

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE	<i>Pag.</i>	5
COMMISSIONI RIUNITE (V-VI)	»	7
FINANZE (VI)	»	15
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	17
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	23
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	»	25
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	»	31
<i>ALLEGATO</i>	»	33

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della VII Commissione per l'audizione del Ministro della pubblica istruzione.

CONVOCAZIONI:

<i>Giunta per il regolamento</i>	<i>Pag.</i>	III
<i>Giunta delle elezioni</i>	»	IV
<i>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	»	V
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile</i>	»	VI
<i>Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni (I)</i>	»	VII
<i>Attività produttive, commercio e turismo (X)</i>	»	XVI
<i>Affari sociali (XII)</i>	»	XVII
<i>Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi</i>	»	XVIII
<i>Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale</i>	»	XIX
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi</i>	»	XX
<i>INDICE DELLE CONVOCAZIONI</i>	»	XXI

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sulla condizione giovanile

*Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 10. —
Presidenza del Presidente SAVINO.*

Audizione del Ministro dell'interno, onorevole Gava.

La Commissione, dopo aver deliberato di effettuare la ripresa televisiva a circuito chiuso della seduta, procede all'audizione del Ministro dell'interno, on. Gava, che consegna alla Commissione una relazione generale sugli argomenti circa i quali è audito ed altra documentazione relativa ad argomenti ritenuti di interesse per l'inchiesta.

Intervengono e pongono quesiti il Presidente SAVINO e i deputati MAZZUCONI, BEVILACQUA, RIGGIO, GELPI, VESCE e TAGLIABUE.

Il Ministro si riserva di far pervenire alla Commissione ulteriore documentazione scritta relativa ai quesiti postigli.

La seduta termina alle 12,35.

*Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 18. —
Presidenza del Presidente SAVINO.*

Seguito dell'audizione del Ministro della difesa, onorevole Martinazzoli.

La Commissione, dopo aver deliberato di effettuare la ripresa televisiva a circuito chiuso della seduta, procede al seguito dell'audizione del Ministro della difesa, onorevole Martinazzoli.

Intervengono e pongono quesiti il Presidente SAVINO e i deputati BEVILACQUA e AMALFITANO.

La seduta termina alle 19,25.

PAGINA BIANCA

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio) e VI (Finanze)

IN SEDE REFERENTE

Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 16. — Presidenza del vicepresidente della VI Commissione Giacomo ROSINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Emilio Rubbi.

Esame del disegno di legge:

Norme per il coordinamento della finanza della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano con la riforma tributaria (Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3644).

(Parere della I e della X Commissione).

(Esame e rinvio).

Le Commissioni procedono all'esame del disegno di legge.

Il relatore per la V Commissione Sergio COLONI osserva che il presente provvedimento si propone di adeguare la situazione della finanza del Trentino-Alto Adige alla riforma tributaria, ponendo termine alla situazione transitoria inter-

venuta dopo il 1972 e adeguando la posizione del Trentino-Alto Adige a quella di altre regioni quali la Valle d'Aosta, la Sardegna, il Friuli-Venezia Giulia. Il testo in questione, già approvato dal Senato, è stato elaborato dopo il raggiungimento di un accordo con gli enti locali interessati, come del resto prescritto dallo statuto del Trentino-Alto Adige.

Il provvedimento, atteso con indubbio interesse, viene ad assumere anche un notevole rilievo politico, in quanto rappresenta la conclusione di tutto l'iter del pacchetto di misure relativo alla situazione del Trentino-Alto Adige.

Nel corso dell'esame, il Senato ha introdotto modifiche per quanto concerne gli articoli 12 e 13, relativamente alla detrazione dei contributi già versati secondo l'ordinamento vigente dalle somme attribuite alla regione e alle province e relativamente alla copertura del provvedimento.

Secondo quanto si evince dalla relazione tecnica, rispetto ai contributi previsti dall'ordinamento vigente, il provvedimento risulta determinare maggiori oneri nella misura di 1.108 miliardi per quanto

concerne il 1989, e di 1.117 miliardi per quanto concerne il 1990: sarebbe opportuno conoscere dal Governo anche le stime relative al 1991, non contenute nella relazione tecnica in quanto questa risale al 1988. Tali oneri fanno capo al capitolo 6771 dello stato di previsione del Ministero del tesoro: al proposito sarebbe opportuno che il Governo fornisse chiarimenti anche a proposito della attuale disponibilità di tale capitolo.

In linea generale, attesa la necessità di una forma partecipativa delle regioni a statuto speciale, al risanamento della finanza pubblica, occorre stabilire un coordinamento con il provvedimento di accompagnamento in materia. Non appare possibile in questa materia fermarsi unicamente alla considerazione delle grandezze demografiche e quindi dei trasferimenti *pro capite*, ma occorre passare anche alla considerazione delle funzioni esercitate dall'ente locale, considerazione senza la quale si potrebbero avere solo conclusioni approssimative.

Anche in sede di esame del presente provvedimento — che ha evidentemente finalità più limitate e ambito più circoscritto rispetto al provvedimento di accompagnamento — non ci si può tuttavia sottrarre a valutazioni più approfondite e di carattere più generale. Sussistono infatti perplessità sul coinvolgimento del fondo sanitario di parte corrente nelle proposte di tagli contenute nel provvedimento di accompagnamento sulla finanza regionale: La proposta di decurtare i trasferimenti in materia — fino a punte del 20 per cento nel caso del Friuli-Venezia Giulia, della Sicilia, del Trentino-Alto Adige — deve essere attentamente meditata e deve essere soggetta ad una profonda riflessione, non solo da parte delle Commissioni economico-finanziarie ma anche da parte ad esempio della I Commissione. Sul complesso di questi punti, di indubbia rilevanza generale, appare senz'altro opportuno che il Governo esponga in modo ampio ed organico la propria posizione.

Concludendo, ribadisce quindi la valutazione positiva sul provvedimento in esame, preannunciando la richiesta per il trasferimento dell'esame in sede legislativa.

Il relatore per la VI Commissione Adriano CIAFFI sottolinea che la revisione dell'ordinamento finanziario della regione Trentino-Alto Adige e delle province autonomi di Trento e Bolzano ha richiesto un notevole impegno al fine di pervenire a soluzioni concordate tra lo Stato, la regione e le due province. Il testo attualmente all'esame delle Commissioni, già approvato dal Senato, costituisce infatti il risultato di un lavoro protrattosi per molto tempo, nel corso di anni in cui, peraltro, la legislazione fiscale ha subito rilevanti modifiche; si pone pertanto la necessità di intervenire affinché siano attenuati anziché accentuati i problemi interpretativi che l'attuazione del provvedimento potrebbe comportare.

Con il nuovo ordinamento finanziario, alla regione Trentino-Alto Adige e alle province di Trento e Bolzano sono state attribuite, in sostituzione delle somme percepite in relazione a tributi soppressi, quote rapportate alle imposte introdotte in base alla riforma tributaria realizzata a partire dal 1971; peraltro, l'entità dei trasferimenti è, almeno in parte, determinata in base all'ammontare del gettito di alcuni tributi riscossi nei rispettivi territori.

Il provvedimento in esame, in sostanza, comporta rilevanti modifiche di ordine tecnico-finanziario, con riferimento alle modalità di quantificazione delle entrate percepite dalla regione Trentino-Alto Adige e dalle due province autonome, nonché di ordine istituzionale laddove le stesse si vedono ampliare le rispettive competenze in materia di disciplina della finanza locale. Pertanto, analogamente a quanto già è previsto per le due province, che sono attualmente escluse dalla ripartizione del fondo perequativo e del fondo di investimento, viene stabilita per la re-

gione Trentino-Alto Adige la cessazione della partecipazione alla ripartizione del fondo ordinario; saranno pertanto le province autonome a provvedere al finanziamento dei comuni.

Si pone tuttavia un problema, sul quale invita il Governo a fornire dati precisi, relativamente alla opportunità di verificare l'entità delle risorse non più attribuite agli enti locali perché assorbite dai trasferimenti erariali e dalla compartecipazione ai tributi riscossi nel territorio della regione e delle due province autonome, con riferimento alle voci del bilancio relative alla finanza locale.

Qualche perplessità suscita anche la formulazione del comma 1 dell'articolo 5 del disegno di legge in esame, laddove è stabilito che le province autonome debbano partecipare alla ripartizione dei fondi speciali, istituiti per assicurare livelli minimi di prestazioni in alcuni settori, quali quello dei trasporti, in modo da garantire che essa avvenga in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale; il richiamo al concetto di uniformità potrebbe infatti comportare una eccessiva rigidità e una obiettiva difficoltà nella definizione dei criteri di ripartizione.

Appare inoltre opportuno valutare attentamente l'entità dei tagli già disposti e di quelli prospettati negli stanziamenti relativi alla finanza locale in relazione alla prevista introduzione di nuove imposte locali e al dettato dell'articolo 80 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige, di cui l'articolo 7 del disegno di legge in esame prevede una riformulazione che attribuisce alle due province autonome una competenza piena in materia. Qualche problema relativo alla certezza del diritto creerà probabilmente anche la formulazione dell'articolo 8 del disegno di legge; infatti, almeno fino a che non sarà intervenuta una legislazione specifica delle due province autonome in materia, è prevedibile che la traduzione concreta della disposizione che prevede che l'entità dei mezzi finanziari da corrispondere ai comuni sia concordata tra il presidente della relativa giunta provinciale ed una rappresentanza unitaria dei

rispettivi comuni comporterà qualche difficoltà.

Per quanto riguarda la definizione della entità della quota delle imposte per-cette nei rispettivi territori e devolute alla regione stessa e alle due province autonome, agli articoli 1 e 3 è previsto che i proventi delle imposte ipotecarie siano assegnati per intero, le imposte sulle successioni e donazioni e i proventi del lotto per i nove decimi, l'imposta sul valore aggiunto per i due decimi, esclusa quella relativa all'importazione per la quale la quota è di 0,5 decimi, per quanto riguarda la regione e le imposte di registro e di bollo, le tasse di circolazione e le imposte sul consumo dei tabacchi per i nove decimi, l'imposta sul valore aggiunto, esclusa quella relativa all'importazione per la quale la quota è di quattro decimi, per i sette decimi, per quanto riguarda le province. Va infine sottolineato che alla lettera g) dell'articolo 3 è stabilito che alle province siano attribuiti i nove decimi di tutte le altre entrate tributarie erariali, dirette o indirette, ovviamente al netto delle quote già assegnate alle regioni o ad altri enti pubblici. Per assicurare alle province un flusso di risorse corrispondente a quello erogato nel 1987-88, è infine devoluta alle stesse, in base alle disposizioni previste all'articolo 4, una quota non superiore ai quattro decimi del gettito dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'importazione.

Allo scopo di adeguare le disposizioni relative alla regione Trentino-Alto Adige e alle due province autonome all'ordinamento tributario nazionale, è inoltre disposto all'articolo 9 che le province possono stabilire imposte e tasse sul turismo, in considerazione della recente abolizione dell'imposta di cura, soggiorno e turismo. Con riferimento alle disposizioni previste dal comma 4 dell'articolo 12, che prevede una sorta di compensazione delle somme già corrisposte ai comuni delle province autonome del Trento e Bolzano in relazione a tributi erariali soppressi dalla riforma tributaria, invita il Governo a for-

nire dati precisi riguardo all'entità di tale compensazione da realizzarsi attraverso la detrazione delle suddette somme dall'ammontare delle risorse attribuite alla regione e alle due province autonome con il provvedimento in esame, anche in considerazione degli ulteriori tagli apportati in materia dal disegno di legge relativo alla finanza regionale e locale collegato alla legge finanziaria per il 1990. Sembra infatti fondato ritenere che in questo modo la regione Trentino-Alto Adige e le due province autonome verrebbero private di ulteriori risorse oltre a quelle venute meno in considerazione del sacrificio che tutti gli enti di spesa sono chiamati a sopportare.

Nel dichiararsi favorevole alla richiesta di trasferimento alla sede legislativa, auspica infine che il disegno di legge venga tempestivamente approvato, pur con gli opportuni approfondimenti.

Il deputato Gianni LANZINGER dichiara a nome del gruppo verde che non sussistono le condizioni per esprimersi in senso favorevole al trasferimento alla sede legislativa. Ritiene inoltre essenziali i chiarimenti richiesti al Governo dai relatori, in quanto trattasi di verifiche non di poco conto, come dimostra del resto la discussione al Senato dove gli stessi ministri intervenuti hanno confermato nella sostanza i dubbi sollevati.

Vi sono inoltre tre punti su cui intende richiamare l'attenzione della Commissione; il primo attiene ad una questione di ordine politico-costituzionale: contrariamente a quanto si afferma, le misure in esame non fanno parte delle norme attuative del pacchetto, come risulta chiaramente dalla risoluzione Martinazzoli ed altri approvata dalla Camera nel maggio scorso; la seconda questione concerne i rapporti tra Governo, Parlamento, regioni e province: la presente normativa viola infatti due articoli, l'articolo 9 e l'articolo 104, dello statuto regionale. All'articolo 104 si prevede un'intesa che non è quella tra Governo ed esponenti della maggioranza della giunta, bensì quella con il consiglio regionale e

provinciale, cioè le assemblee rappresentative. Quanto all'articolo 9, esso sembra violato dalle disposizioni di cui all'articolo 7 del disegno di legge che attribuisce alle province una competenza legislativa in materia di finanza locale: non crede che tale competenza possa essere attribuita se non con legge costituzionale. L'ultima questione riguarda le disposizioni di cui agli articoli 1, 4 e 6 del disegno di legge, laddove si prevede la devoluzione alla regione e alle province autonome di una quota dell'IVA sulle importazioni riscosse nel territorio regionale. Si tratta di un prelievo relativo alle merci in transito verso altre regioni, che nulla ha a che fare con il criterio della territorialità, secondo cui la ricchezza viene tassata lì dove viene prodotta. Per converso, con la presente norma si tende a creare un interesse degli enti locali ad incrementare il traffico transvaliciale che costituisce uno dei problemi più grossi di questa regione. È questo un meccanismo perverso cui non si può consentire e su cui lo stesso ministro Amato al Senato ha espresso forti perplessità.

Concludendo, osserva che se da un lato si è ormai in ritardo da oltre dieci anni nell'emanazione di una legge che definisca una volta per tutte i rapporti finanziari tra Stato e regione, dall'altro non si può accettare una legge come questa, con tutte le incongruenze e gravi incertezze che essa comporta.

Ribadisce infine di essere contrario al trasferimento in sede legislativa dell'esame del provvedimento.

Il deputato Giorgio MACCIOTTA dichiara che il gruppo comunista condivide anzitutto la richiesta di passaggio in sede legislativa, pur sottolineando il ritardo che ha caratterizzato l'approvazione del provvedimento, che si propone finalità di coordinamento con la riforma tributaria del 1972, mentre ci troviamo ora alle soglie di una possibile nuova riforma tributaria.

Osserva poi che non ha molto senso cercare di dare certezza alle entrate regionali, come ci si propone di fare con

questo provvedimento, mentre dall'altro lato i fondi settoriali attribuiti alle regioni sono sottoposti a tagli improvvisi e ripetuti, come verificatosi già lo scorso anno e come torna ad accadere quest'anno con il provvedimento di accompagnamento in materia. Già al momento dell'approvazione della legge n. 362 del 1988 il problema fondamentale appariva quello di fornire agli enti regionali flussi finanziari dotati di certezza e di garanzia, obiettivo completamente contraddetto dal provvedimento di accompagnamento della finanza regionale dell'anno scorso, nel quale venivano tagliate le spese proprie, e da quello di quest'anno, nel quale si segue la via del taglio ai finanziamenti settoriali.

È impossibile esaminare quindi nel merito il provvedimento in esame se prima il Governo non fornisce un'ampia ed esaustiva esposizione delle sue intenzioni e delle sue linee direttrici. Al proposito vi sono segnali indubbiamente preoccupanti, in quanto, mentre da un lato si attribuiscono maggiori entrate ad una regione, come nel caso del Trentino-Alto Adige, dall'altro si approvano provvedimenti che tagliano i fondi a disposizione delle regioni, quali ad esempio quelli in materia di consultori, di asili nido, di maternità.

Il deputato Alberto FERRANDI osserva che con il presente provvedimento si vuole colmare un ritardo, che dura ormai da 12 anni, che ha costretto ad affrontare la questione dei rapporti finanziari tra Stato e regione, adottando criteri transitori; essi, se da un lato hanno garantito la continuità del flusso delle risorse, dall'altro hanno comportato non pochi ritardi ed inadempienze, non oltre accettabili.

Facendo quindi riferimento all'intervento del deputato Lanzinger, rileva che con il presente provvedimento si compie un importante passo avanti nell'attuazione dello statuto (che, proprio all'articolo 104, prevede la possibilità di modificare il titolo IV con legge ordinaria), e si affronta infine una questione, che anche se non si vuole definire un atto dovuto,

ha comunque un carattere innegabile di urgenza.

Dopo aver osservato che il provvedimento in esame contiene disposizioni non legate alla vertenza ancora aperta con l'Austria, dalla quale si attende la quietanza liberatoria, sottolinea come il gruppo comunista al Senato abbia già espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento, non solo circa l'entità dei trasferimenti, ma anche perché con tali disposizioni si fissano dei punti di riferimento certi e continui per l'autonomia finanziaria della regione, evitando di dover ricorrere ad una « contrattazione annuale ».

Tale giudizio, che egli ribadisce, non nasconde peraltro, numerose perplessità a suo tempo sollevate presso l'altro ramo del Parlamento.

Dopo essersi soffermato sull'articolo 8, notando che sarebbe più opportuno che la devoluzione dei mezzi finanziari ai comuni sia fissata non dal Presidente della Giunta provinciale ma dal consiglio, rileva che all'articolo 4, comma 2, e all'articolo 5, si prevede che, ai fini della determinazione della quota, rispettivamente, dell'IVA e dei fondi speciali devoluti alle provincie, si tenga conto, in base ai parametri della popolazione e del territorio anche degli interventi statali sul restante territorio nazionale. Considera senz'altro utile il riferimento ai parametri, purché certi, e ritiene che dovrebbero essere fissati sulla base di un corretto rapporto Stato-Autonomie locali. Ad ogni modo gli interventi del presente disegno di legge vanno valutati con riferimento a quelli disposti anche con altri provvedimenti in materia ai fini di una visione globale economia della finanza regionale, ordinaria e speciale.

Concludendo, auspica che si giunga quanto prima all'applicazione del presente testo che, nonostante le critiche, ha ricevuto il consenso della Assemblea degli enti locali, e conferma l'assenso al trasferimento in sede legislativa.

Il deputato Renzo PASCOLAT ritiene che la condizione della finanza regionale debba essere attentamente verificata in

sede parlamentare. Già l'anno scorso, quando furono decisi i tagli ai trasferimenti, nell'ambito di un vivace confronto con il Parlamento, il Governo ebbe modo di fornire assicurazioni circa la sua disponibilità a mettere in moto meccanismi di verifica del modo di funzionamento dell'intero sistema regionale. Lo stesso ministro Maccanico, di fronte al dibattito sollevato dal taglio di 850 miliardi a danno delle regioni a statuto speciale, parlò dell'esigenza di rinnovare la politica delle autonomie, e ancora nel febbraio 1989 si espresse nel senso di favorire la pubblicazione di un libro bianco in materia, l'accertamento della situazione e un intervento rapido: anche quest'anno, invece, si devono registrare tagli ai trasferimenti, che in taluni casi, come per la regione Friuli-Venezia Giulia, provocano difficoltà nella predisposizione dei bilanci per il 1990. Sulla riforma della finanza regionale nessun passo in avanti è dato registrare, e anzi la politica del Governo rappresenta un colpo allo stesso ruolo economico, sociale e politico delle regioni. Sono pertanto in gioco questioni di rilievo, su cui tanto il Governo che le forze di maggioranza debbono dichiarare i rispettivi intendimenti; d'altronde, in generale, lo Stato nel suo complesso, il Parlamento e le regioni stesse non sembrano in grado di rispondere ai problemi che maggiormente sono avvertiti in sede locale e che richiederebbero invece, da parte delle forze politiche nazionali, una grande attenzione.

Il deputato Luciano AZZOLINI, nell'esprimere il consenso del gruppo democristiano alla richiesta di trasferimento alla sede legislativa, sottolinea la necessità di pervenire ad una rapida approvazione del provvedimento in esame in primo luogo per rispondere a fondate esigenze degli enti locali, avendo i governi della regione e delle province interessate assoluta necessità di disporre di un quadro normativo certo, anche con riferimento alle risorse sulle quali contare. Quanto alle valutazioni espresse dal collega Pascolat, si può rilevare che esse possono

utilmente contribuire ad evitare che in futuro si ripeta la deprimente prassi che vede la regione contrattare anno per anno l'entità delle risorse che le saranno messe a disposizione.

Più in generale, si pone la necessità di avviare una approfondita base di riflessione sulla realtà delle regioni, sia a statuto ordinario che a statuto speciale, facendo il punto sulla attuale situazione anche per evitare il rischio di disparità di trattamento; a questo proposito, auspica che il Governo voglia procedere ad un ampio confronto. Non sembrano invece condivisibili le perplessità espresse dal collega Lanzinger circa la procedura adottata nella definizione concordata del nuovo ordinamento che appare assolutamente corretta.

La rapida approvazione del provvedimento in esame si impone infine per ragioni di carattere internazionale, nel senso che appare necessario chiudere quanto prima la vertenza che si trascina ormai da decenni con l'Austria riguardante appunto la situazione del Trentino-Alto Adige la cui esperienza potrà comunque costituire un terreno fertile per procedere ad approfondite valutazioni di portata più ampia.

Il deputato Ferdinand WILLEIT prende atto che da parte di quasi tutti i gruppi è stato espresso un assenso all'ipotesi di trasferimento in sede legislativa, senza per questo rinunciare ad approfondire i contenuti del disegno di legge. Come già è stato notato, si deve registrare un ritardo grandissimo, che non è tuttavia addebitabile solamente o soprattutto al Governo, ma a tutte le parti: le norme contenute nel disegno di legge sono state discusse in relazione al pacchetto di funzioni in precedenza trattato, ed ora il provvedimento in esame appare chiaramente connesso alla chiusura del pacchetto stesso, con la quietanza liberatoria che deve essere rilasciata dall'Austria. Invita quindi il collega Lanzinger a riflettere sulla opposizione da lui annunciata al trasferimento in sede legislativa: non bisogna infatti dimenticare

che gli organi elettivi si sono pronunciati sul provvedimento, in omaggio al principio statutario secondo il quale il titolo VI dello statuto regionale è modificabile con legge ordinaria, ove si registri l'intesa con la regione e con le due province. Dopo aver sostenuto la piena legittimità delle norme contenute nel disegno di legge, auspica in conclusione che le Commissioni sappiano concluderne con sollecitudine l'esame, possibilmente in sede legislativa, come da prassi.

Il presidente della V Commissione Gerolamo PELLICANÒ dichiara di aderire

alla richiesta di trasferimento dell'esame in sede legislativa, auspicando inoltre che l'esame possa concludersi entro il mese di ottobre e prima dell'inizio della sessione di bilancio.

Il Presidente Giacomo ROSINI rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame del disegno di legge, riservandosi di verificare in quella sede la sussistenza dei requisiti per la richiesta di trasferimento in sede legislativa.

La seduta termina alle 17,40.

PAGINA BIANCA

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 12,20. — Presidenza del vicepresidente Giacomo ROSINI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le finanze Stefano De Luca.

Sui lavori della Commissione.

Il deputato Franco PIRO chiede al presidente di voler provvedere a distribuire una lettera, che gli ha fatto pervenire, che ha ad oggetto la pubblicità dei lavori parlamentari. Tale lettera, inviata ai quotidiani e nonché al Presidente Iotti e all'Ufficio di presidenza della Camera, non da tutti è stata pubblicata; essa prende spunto, in particolare, da una seduta di Commissione della settimana scorsa e dal modo con cui è stata ripresa dalla stampa.

IN SEDE CONSULTIVA.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge: FIANDROTTI ed altri: Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati (45).

ARTIOLI ed altri: Nuove norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati (288).

ARMELLIN ed altri: Legge-quadro per l'assistenza, la integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di handicap (484).

COLOMBINI ed altri: Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati (501).

UMIDI SALA ed altri: Devoluzione allo Stato dei depositi e conti bancari e postali non reclamati dagli aventi diritto da destinare in favore dei portatori di handicap (4139).

(Parere alla XII Commissione).

(Rinvio dell'esame).

Il deputato Neide UMIDI SALA richiama preliminarmente l'opportunità di rivendicare la competenza primaria sulla sua proposta di legge n. 4139, che concerne i depositi non reclamati e che risulta invece assegnata alla Commissione affari sociali ed abbinata alle altre proposte di legge in materia di assistenza agli handicappati, poi confluite nel testo unificato oggi all'esame della Commissione finanze in sede consultiva.

Il relatore Franco PIRO non può non convenire con la collega Umidi: le proposte di legge concernenti i depositi abbandonati, tra le quali una del gruppo socialista, furono infatti originate da un dibattito che si è svolto presso la Commissione finanze. La questione di competenza è dunque fondatissima, sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale; è tuttavia necessario che i colleghi della Commissione affari sociali sappiano che queste proposte di legge hanno una funzione di copertura costante del provvedimento sull'*handicap*, il quale, ove la Commissione finanze non la approvasse contestualmente, risulterebbe pertanto scoperto. Al di là dunque della giustezza della questione sollevata, ritiene indispensabile salvare il risultato complessivo della legge sull'*handicap*.

Intervengono quindi i deputati Francesco AULETA, che, nel convenire con le argomentazioni del collega Piro, osserva tuttavia che nel testo unificato in esame non sono in alcun modo riprodotte le norme recate dalla pur abbinata proposta di legge n. 4139, e segnala la questione posta dall'articolo 29, comma 2, del testo stesso; e Antonio BELLOCCHIO, che ritiene che si debba ora sospendere l'esame del testo unificato in attesa che la Commissione deliberi sul conflitto di competenza proposto; e il relatore Franco PIRO, il quale, senza entrare ulteriormente nel merito, precisa tuttavia che la questione posta dal collega Auleta ha trovato soluzione con il DPR n. 111, e sottolinea nuovamente l'esigenza che la Commissione affari sociali abbia chiaro che il conflitto di competenza viene sollevato al solo scopo di favorire il lavoro sulla legge per l'*handicap*.

Il presidente Giacomo ROSINI rinvia quindi alla seduta pomeridiana della Commissione la decisione circa la propo-

sta rivendica di competenza, e ad altra seduta l'esame in sede consultiva del testo unificato.

La seduta termina alle 12,40.

Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 15,55. — Presidenza del vicepresidente Giacomo ROSINI.

Proposta di rivendica di competenza sulla proposta di legge n. 4139.

Il deputato Neide UMIDI SALA rileva di aver appreso con sorpresa che la proposta di legge n. 4139, di cui è prima firmataria, è stata abbinata ad altre proposte di legge riguardanti l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti delle persone handicappate di cui la XII Commissione affari sociali ha redatto il testo unificato sul quale la Commissione è chiamata a esprimersi in sede consultiva, nonostante il fatto che essa riguardi materie assolutamente differenti e specificamente la devoluzione allo Stato dei depositi e conti bancari e postali non reclamati dagli aventi diritto da destinare in favore di portatori di *handicap*. Considerato che l'oggetto su cui verte la proposta di legge n. 4139 rientra tra quelli propri della Commissione finanze, propone che la Commissione deliberi di rivendicare alla propria competenza primaria l'esame, che auspica sarà possibile avviare quanto prima, della stessa proposta di legge.

La Commissione delibera di rivendicare la propria competenza primaria sulla proposta di legge n. 4139.

La seduta termina alle 16.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 15,25. — Presidenza del Presidente Mauro SEPPIA, indi del Vicepresidente Costante PORTATA-DINO, quindi del Presidente Mauro SEPPIA, indi del Vicepresidente Bianca GELLI. — Interviene il Ministro della pubblica istruzione Sergio Mattarella.

Comunicazioni, ai sensi dell'articolo 143, secondo comma, del regolamento, del Ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella, sui problemi relativi all'avvio dell'anno scolastico nonché sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Dopo che il Presidente Mauro SEPPIA ha espresso l'augurio di buon lavoro al nuovo ministro, introduce con un'ampia relazione il Ministro della pubblica istruzione Sergio MATTARELLA.

Intervengono i deputati Girolamo RALLO, Luciano GUERZONI, Annamaria

PROCACCI, Luigia CORDATI, Nicola SAVINO, Francesco CASATI e Giovanni BRUNI.

A questi replica il Ministro della pubblica istruzione Sergio MATTARELLA.

La seduta termina alle 18.

Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 18,5. — Presidenza del Presidente Mauro SEPPIA. — Interviene il Ministro della pubblica istruzione Sergio Mattarella.

Svolgimento di interrogazioni.

Il Ministro della pubblica istruzione Sergio MATTARELLA, rispondendo alle interrogazioni Masini ed altri n. 5-01382, Orlandi ed altri 5-01390, Nardone ed altri n. 5-01402, Savino n. 5-01490 e n. 5-01612 e Seppia n. 5-01542 concernenti tutte l'applicazione della legge n. 426 del 1988, osserva preliminarmente che la legge n. 426 prevede gradualità e flessibi-

lità nel processo di razionalizzazione dei servizi scolastici, che viene legato alla presenza ed alla variabilità di diversi elementi; di questa gradualità si è tenuto conto nell'applicazione concreta della normativa della legge n. 426, al fine di adeguarsi al tessuto sociale e demografico del nostro paese. Ciò nonostante, conviene sul fatto che alcuni parametri previsti dalla legge appaiano eccessivamente rigidi, per esempio quello relativo al limite dei 25 alunni per classe.

Riferendosi in particolare all'interrogazione Masini ed altri 5-01382, premesso che la surriferita innovazione normativa dell'articolo 3 si inquadra in un più vasto ambito, costituito dalla stessa *ratio* ispiratrice della legge n. 426, colta nella sua complessiva portata, ricorda anzitutto che le linee operative disegnate dal citato provvedimento legislativo, pur in ossequio alla necessità ineludibile di reperimento di risorse a supposto del finanziamento del contratto-scuola 1988/1990 e quindi per la realizzazione di tutti i benefici economici e normativi dallo stesso assicurati al personale scolastico, si sviluppano in una prospettiva ancora più allargata.

La legge n. 426 può essere letta, in sostanza, nel suo tendere all'attuazione di una manovra di razionalizzazione che sia idonea a rafforzare la complessiva qualificazione del servizio scolastico.

Proprio alla luce di questa chiave di lettura in positivo, il Ministero ha esaminato sin dal novembre 1988, in un costante confronto con le organizzazioni sindacali di categoria, la percorribilità di tutte le strade che potessero operativamente coniugare nel miglior modo possibile le esigenze di salvaguardia delle professionalità, di riduzione al minimo degli effetti negativi che alla scuola deriverebbero dalla necessità di procedere alla cosiddetta « mobilità esterna » e di attuazione del dettato normativo.

Nella non usuale complessità degli adempimenti richiesti il suo Dicastero ha provveduto ad impartire specifiche istruzioni ai competenti uffici ministeriali centrali, per l'immediato avvio dell'articolato *iter* procedurale concernente l'emanazione

dei decreti presidenziali di modifica delle tabelle organiche delle scuole medie riguardanti le cattedre di educazione tecnica e fisica.

Peraltro, in considerazione dei tempi tecnici indispensabili all'espletamento del suddetto *iter*, comprensivo del prescritto riscontro di legittimità degli organi di controllo, si è reso necessario prevedere la formale determinazione delle cattedre con i nuovi criteri costituiti non nell'organico di diritto 1989-1990, già in via di rilevazione, ma a partire dall'organico di fatto che è stato definito nel mese di settembre 1989.

La direttiva impartita, pertanto, ha assicurato che i nuovi criteri di costituzione delle cattedre di educazione tecnica e fisica trovino attuazione — come previsto dalla legge — a decorrere dall'anno scolastico 1989-1990, in una prima fase operando sull'organico di fatto per estendersi, poi, alla determinazione dell'organico di diritto per il 1990-1991.

Questo primo intervento, attuato nella compatibilità con il cogente dettato legislativo, consente di configurare l'anno scolastico 1989-1990 come un momento di transizione dal vecchio al nuovo assetto, utile non solo ad una verifica e ad un più approfondito studio delle problematiche connesse al fenomeno, ma anche ad una complessiva e più organica definizione — sia sotto il profilo tecnico-giuridico che sotto quello di una positiva valenza didattica — da rinvenire nelle soluzioni approntate — di tutti gli altri interventi da realizzare.

Quanto a questi ultimi, poi, è stata realizzata una contrattazione sindacale ai sensi della legge-quadro sul pubblico impiego n. 93 del 1983, conclusasi con l'accordo decentrato nazionale recepito nel decreto ministeriale del 22 giugno 1989, cui è stata data esecuzione con ordinanza ministeriale n. 221 del 22 giugno 1989.

Sono state dettate norme speciali per il riutilizzo del personale docente di educazione tecnica e di educazione fisica in soprannumero, in larga misura derogatorio rispetto al regime ordinario dell'utiliz-

zazione del personale docente soprannumero (articolo 11 del decreto ministeriale 22 giugno 1989 e Titolo III dall'articolo 35 all'articolo 44 dell'ordinanza n. 221).

L'articolo 16 del decreto-legge n. 249 del 10 luglio 1989 reiterato con il decreto-legge n. 315 del 2 settembre 1989 recante « Nuove norme in materia di reclutamento del personale della scuola », riduce a due anni l'anzianità di servizio per i passaggi di ruolo, per consentire un più rapido deflusso dalla scuola secondaria di primo grado a quella di secondo grado.

L'articolo 23 del decreto-legge sopra citato, ha previsto la possibilità per il personale docente in questione, di essere utilizzato in istituti e scuole di altro ordine e grado per insegnamenti diversi da quello di titolarità in base al solo titolo di studio posseduto. È, questa, una ulteriore misura per facilitare la mobilità « in verticale » dei docenti soprannumerari.

Con l'O.M. n. 257 del 21 luglio 1989 sono state dettate norme di esecuzione all'accordo sindacale recepito nel decreto ministeriale del 19 luglio 1989.

Infine, in conformità di quanto previsto dall'articolo 5 della legge n. 426 sono state disciplinate — con O.M. n. 282 del 10 agosto 1989 — le procedure per l'attivazione di nuove figure professionali dell'area docente. Tra di esse, particolare rilevanza assume quella di operatore tecnologico che consentirà — ovviamente entro i limiti previsti dalla legge nella misura massima del 20 per cento — il reimpiego proprio degli insegnanti tecnici.

Accanto a queste opzioni di impiego del personale soprannumerario di educazione tecnica e fisica attivate fin dall'anno scolastico 1989-90, vanno segnalate alcune norme che sono state adottate in una pianificazione di medio termine.

Così, ad esempio, con l'O.M. n. 164 del 10 maggio 1989 è stato configurato un titolo di precedenza, a favore dei docenti in questione, nell'ammissione ai corsi di specializzazione per il sostegno ai soggetti portatori di *handicap*.

Per una quota pari al 20 per cento dei posti delle sezioni di corsi istituiti nella scuola secondaria è stato, in tal modo, privilegiato l'accesso ai docenti di educazione tecnica e fisica.

Ciò consentirà — acquisito che sia il titolo dopo la frequenza del corso biennale — un utile e qualitativamente valido impiego in un tipo di attività dei consistenti risvolti anche di natura sociale.

Va, infine, rammentata la possibilità offerta dall'articolo 14, sesto e nono comma della legge n. 270 del 1982 di utilizzo in attività programmate dai colleghi dei docenti, possibilità estesa a tutto il personale docente di ruolo entro il limite del 15 per cento delle situazioni di soprannumerarietà, ma particolarmente attivata nel corrente anno scolastico proprio in vista del riutilizzo di docenti di educazione tecnica e di educazione fisica.

A tutte le misure sopradette devono aggiungersi altri 2 meccanismi che concorrono ad agevolare ulteriormente un effettivo utilizzo dei docenti soprannumerari in questione:

il *turn-over* che interessa sia i docenti in numero che quelli in soprannumero (circa 800 ogni anno);

la mobilità esterna, cui fa cenno l'onorevole interrogante.

Si sono riscontrati contingenti di personale in esubero pari a 16.967 unità di docenti di educazione tecnica e 3.660 unità di docenti di educazione fisica.

Per tutte le anzidette unità di personale sono stati messi a disposizione i posti vacanti in amministrazioni pubbliche di cui ai decreti del Ministro della funzione pubblica del 2 marzo 1989, del 20 aprile 1989 e del 20 giugno 1989.

Il dipartimento della funzione pubblica ha reso noto che, relativamente al I bando di posti vacanti da coprire mediante mobilità, sono state prodotte circa 5.000 domande di docenti che hanno richiesto di transitare in altre amministrazioni.

Ricorda infine che, al fine di rendere più sollecito il rilascio del definitivo as-

senso al trasferimento, ha richiamato recentemente l'attenzione dei provveditori agli studi con circolare telegrafica n. 303 del 13 settembre 1989.

Prima di soffermarsi sui casi particolari prospettati nelle altre interrogazioni all'ordine del giorno, ritiene opportuno ribadire che la legge n. 426 del 6 agosto 1988 — anche se in sede di prima applicazione ha indubbiamente comportato alcune difficoltà, che egli peraltro non ignora né sottovaluta — si è resa necessaria, al fine di ottenere, da un lato, un'economia di spesa atta a finanziare, almeno in parte, il contratto di lavoro del personale della scuola e di assicurare, dall'altro, che la programmazione dei servizi scolastici sul territorio avvenisse secondo una logica di maggiore funzionalità ed efficienza e tenesse, tra l'altro, nella dovuta considerazione il sensibile calo del tasso di natalità registratosi negli ultimi anni.

Per quanto concerne, in particolare, quest'ultimo obiettivo, è altresì opportuno ricordare che il piano di razionalizzazione della rete scolastica, previsto dall'anzidetta legge, consente all'Amministrazione, per effetto del combinato disposto dei commi 2 e 3 dell'articolo 2, un'applicazione non perentoria e tassativa ma modulata in maniera da tener conto, e nello spazio e nel tempo, di tutta una serie di fattori, quali appunto le variazioni dell'andamento demografico, le specifiche esigenze socio-economiche dell'ambito territoriale, le cessazioni dal servizio del personale.

Ed è in effetti in questo spirito di cauta gradualità che l'Amministrazione ha dato attuazione alla normativa in parola.

L'esame delle proposte avanzate dai provveditori agli studi non si è, infatti limitato ai dati puramente numerici ma si è basato anche su tutti gli elementi logistici e le situazioni locali (posizione geografica, situazione climatica, distanza da altre scuole, condizioni socio-economiche della popolazione scolastica interessata).

Avuto riguardo a tali elementi, la ristrutturazione operata nel settore dell'istruzione elementare, in connessione con il contemporaneo pensionamento di personale direttivo — così come previsto dalla legge — ha comportato, relativamente all'anno scolastico 1989-90, la soppressione di n. 70 circoli didattici sottodimensionati e la contestuale istituzione di n. 36 nuovi circoli, tanto che la somma algebrica tra circoli soppressi ed istituiti è stata soltanto di — 34 unità.

Per le scuole medie di 1° grado, su un totale di n. 2.110 istituzioni sottodimensionate, i provvedimenti di soppressione (ivi compresi quelli di trasformazione in sezioni staccate e di fusione) hanno riguardato complessivamente n. 248 scuole, a fronte di n. 20 nuove istituzioni.

Per quanto si riferisce poi all'istruzione secondaria superiore, interessati alla ristrutturazione sono stati complessivamente n. 50 istituti, di cui n. 30 di istruzione classica, n. 17 di istruzione professionale e n. 3 di istruzione tecnica; in ordine a tale settore va peraltro considerato che i provvedimenti di nuove istituzioni (compresi gli sdoppiamenti e le concessioni di autonomia ad alcune scuole coordinate o sezioni staccate) sono stati complessivamente n. 30, e, precisamente n. 2 per l'istruzione classica, n. 7 per l'istruzione professionale, n. 11 per l'istruzione tecnica e n. 10 per l'istruzione artistica (per quest'ultima non risulta adottato alcun provvedimento di soppressione).

L'obiettivo di tale manovra è stato quello di dar vita, lì dove risultava necessario, a strutture più compatte ed efficienti senza pregiudicare in alcun modo l'assolvimento dell'obbligo scolastico dal momento che gli allievi continueranno a frequentare nel medesimo comune e con i medesimi docenti.

A questo riguardo, pare opportuno osservare che proprio gli stessi principi di autonomia ed efficienza delle istituzioni scolastiche presuppongono un certo dimensionamento delle stesse, al di sotto del quale tali principi non avrebbero modo di affermarsi.

Le proposte formulate dai provveditori agli studi sono risultate generalmente conformi ai pareri espressi dai consigli scolastici provinciali ove, com'è noto, sono adeguatamente rappresentate tutte le componenti scolastiche.

Ricorda infine che, anche al fine di agevolare il più possibile l'utenza nei rapporti con la segreteria, con circolare n. 231 del 3 luglio 1989 è stata prevista la possibilità, laddove sia ritenuta necessaria la presenza di un collaboratore amministrativo presso le sedi soppresse, che i consigli di circolo o di istituto deliberino di assegnare una unità di tale personale presso la scuola aggregata.

Rispondendo quindi alle interrogazioni Savino n. 5-01490 e n. 5-01612 fa presente che l'amministrazione non ha mancato di seguire, nei limiti del possibile, le raccomandazioni contenute nell'ordine del giorno n. 9/3102/2.

I provveditori agli studi della Basilicata — ove è risultato elevatissimo il numero delle scuole sottodimensionate (n. 54 su 92 in provincia di Potenza e n. 10 su 34 in provincia di Matera) — hanno debitamente tenuto presenti le particolari caratteristiche del territorio ed hanno impostato il proprio piano ad ampia partecipazione.

Per quanto riguarda la provincia di Potenza, in particolare il provveditore agli studi nel formulare il piano ha seguito il procedimento previsto dalle disposizioni vigenti ed ha quindi acquisito anche il parere del Consiglio scolastico provinciale. Tale parere, com'è noto, nel caso in specie, non è vincolante per l'amministrazione.

La Giunta esecutiva dello stesso consiglio, invece, aveva espresso, all'unanimità, parere favorevole.

La soppressione della direzione didattica di San Chirico Raparo si è resa necessaria trattandosi di un circolo didattico funzionante con soli n. 26 posti e quindi fortemente sottodimensionato rispetto ai parametri previsti dalla legge (n. 50 posti); peraltro, nella provincia, si registrava un collocamento a riposo di un direttore didattico.

Gli altri provvedimenti adottati riguardano n. 3 scuole medie e precisamente quelle di Ripacandida, di Banzi e di Savello funzionanti con un numero di 5 o 6 classi.

In provincia di Matera, invece, le scuole interessate sono soltanto due ed in particolare la scuola media di S. Giorgio Lucano e quella di Colobraro funzionanti con n. 5 classi ciascuna ed appartenenti al distretto n. 7.

Tali scuole sono state aggregate, rispettivamente, alle scuole medie di Valinni e Rotondella.

Quanto, poi all'interrogazione Nardone n. 5-01402 fa presente che il provveditore agli studi di Benevento ha predisposto il piano di razionalizzazione avvalendosi della collaborazione di un gruppo di lavoro costituito da rappresentanti sindacali, ispettori tecnici periferici, rappresentanti degli enti locali e del consiglio scolastico provinciale.

In quella sede è stata proposta la soppressione dell'autonomia della scuola media di Pannarano e la sua aggregazione alla scuola media di Ceppaloni in quanto non si era resa possibile l'aggregazione auspicata dall'onorevole interrogante.

Infatti, l'abbinamento della scuola in parola ad una delle due scuole medie funzionanti nel comune di Montesarchio (l'una con 21 l'altra con 18 classi ed una sezione staccata nel comune di Bonea), avrebbe dato luogo ad istituzioni scolastiche sopradimensionate non favorendo certo una migliore qualificazione del servizio erogato, e sarebbe risultata in contrasto con la normativa vigente che fissa un limite massimo « di norma » di 24 classi per ogni scuola media.

In merito alla interrogazione Orlandi n. 5-01390 precisa che, per ragioni strettamente connesse ad esigenze locali, per l'anno scolastico in corso non è stato adottato alcun provvedimento di soppressione.

Riferendosi infine all'interrogazione Seppia n. 5-01542 relativa alla trasformazione del liceo scientifico di Castiglion Fiorentino in sezione annessa all'Istituto magistrale, osserva che la razionalizza-

zione dei servizi scolastici prevista dalla legge n. 426 è opportuna anche se in varie occasioni si è ecceduto nell'interpretazione dei criteri ispiratori.

Con riferimento al caso in esame annuncia che, aderendo alle motivazioni prospettate dell'interrogazione, con provvedimento di revoca, in considerazione del maggior numero di alunni del liceo scientifico, ha disposto l'aggregazione dell'Istituto magistrale al liceo scientifico di Castiglion Fiorentino, invertendo così la titolarità dell'unità scolastica.

Il deputato Nadia MASINI si dichiara insoddisfatta della risposta fornita all'interrogazione 5-01382 di cui è cofirmataria.

Risulta nei fatti confermata l'erroneità della legge n. 426 e l'irrazionalità delle situazioni che essa ha procurato, come nel caso degli insegnanti di educazione fisica e tecnica. Appare quindi opportuno addivenire almeno ad una sospensione dell'applicazione della legge n. 426, del 1988; auspica quindi che il Governo possa quanto prima rivedere complessiva

mente l'impianto di tale legge così da fare della razionalità un reale criterio di governo della scuola.

Il Presidente Mauro SEPPIA si dichiara soddisfatto della risposta fornita dal Governo, osservando che essa corregge una situazione ingiusta, anche se neppure l'unificazione del liceo scientifico con l'istituto magistrale sembra essere la soluzione migliore; sarebbe infatti stato auspicabile un coordinamento delle due scuole, nel rispetto dell'autonomia dei singoli istituti.

Ciò conferma che la legge n. 426 ha spesso avuto un'interpretazione troppo burocratica che le ha impedito di raggiungere pienamente gli obiettivi prefissati di razionalizzazione dei servizi scolastici e di riduzione dei costi.

Auspica pertanto che il Governo, alla luce di queste considerazioni, possa intraprendere un ripensamento complessivo di tale provvedimento.

La seduta termina alle 18,30.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

*Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 10. —
Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA.*

Comunicazioni del Presidente.

In apertura di seduta, il Presidente, Giuseppe BOTTA, comunica che il segretario della Commissione, dottor Piergiorgio Mariuzzo, è stato destinato ad altro incarico. Dopo aver sottolineato l'impegno appassionato, l'altissima professionalità e la rigorosa imparzialità che hanno caratterizzato la preziosa attività di collaborazione prestata dal dottor Mariuzzo alla Commissione ambiente, formula i migliori auguri di buon lavoro al dottor Antonio Toffoli, che ne prende il posto.

Indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, sugli incendi boschivi, con particolare riguardo alle situazioni della Sardegna e della Liguria.

Indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, sulle risorse idriche e sulla loro utilizzazione, anche in funzione della tutela dell'ambiente.

La Commissione procede all'avvio congiunto delle indagini conoscitive sugli incendi boschivi e sulle risorse idriche.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, ritiene che i previsti sopralluoghi saranno momenti fondamentali per avere cognizione diretta degli effetti devastanti prodotti dagli incendi di questa estate. Potranno così avviarsi le opportune audizioni sulla base degli elementi che emergeranno. Si dichiara, altresì, dispiaciuto che i due rami del Parlamento abbiano proceduto autonomamente allo svolgimento di indagini conoscitive su identica materia. Per quanto concerne l'indagine conoscitiva sulle risorse idriche invita la segreteria della Commissione e il Servizio studi a predisporre il materiale necessario al suo svolgimento. Questa potrà sicuramente segnare un punto di partenza fondamentale per fare il punto della situazione dei nostri acquedotti.

Il deputato Gloria GROSSO è dell'avviso che non debba perdersi altro tempo data la necessità di avere una visione completa di quella che è stata una vera tragedia.

Il deputato Antonio CEDERNA ritiene opportuno che la Commissione svolga un'indagine conoscitiva anche sulla spietata cementificazione che ha devastato le coste sarde.

La Commissione delibera, su proposta del Presidente Botta, di svolgere i sopralluoghi in Sardegna dal 23 al 24 ottobre ed in Liguria dal 30 al 31 ottobre prossimi.

Proposta di svolgimento di una indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 144 del regolamento, sullo stato di attuazione degli interventi per il campionato mondiale di calcio del 1990.

Il Presidente Giuseppe BOTTA sottolinea che questa indagine conoscitiva riguarderebbe lo stato di attuazione sia delle opere che delle infrastrutture previ-

ste nelle città sede dei mondiali di calcio. Dal momento che sono in corso di svolgimento nel settore indagini da parte di altri organismi, dovranno assumersi le necessarie misure di coordinamento. È, altresì, opportuno procedere rapidamente per non pregiudicare gli interventi che dovessero rendersi necessari.

Il deputato Gabriele PIERMARTINI ritiene opportuno, alla luce dei recenti fatti luttuosi, procedere con celerità ed attenzione per un pronto esame dello stato dei lavori e dei criteri sin qui seguiti. Potrà essere certamente d'ausilio un'audizione delle organizzazioni sindacali di settore per avere un quadro il più completo possibile dell'attuale stato della sicurezza degli impianti e del grado di tutela delle condizioni di lavoro.

La Commissione delibera quindi, ai fini e per gli effetti dell'articolo 144 del regolamento, lo svolgimento di un'indagine conoscitiva sullo stato di attuazione degli interventi per il campionato mondiale di calcio del 1990.

La seduta termina alle 10,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno

Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 16. —
Presidenza del Presidente BARCA.

Procedure informative.

Audizione del dottor Andrea Monorchio, Ragioniere generale dello Stato.

In apertura di seduta il Presidente BARCA rileva come sia la prima volta che il Ragioniere generale dello Stato partecipi ad una audizione della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno e metta a disposizione la sua competenza al fine di favorire una lettura disaggregata dei conti finanziari dello Stato con riferimento al Mezzogiorno.

Teoricamente l'audizione risulta programmata per la materia degli incentivi, nel senso che la Commissione sta esaminando le due relazioni ministeriali che concernono le agevolazioni verso le attività produttive nel Mezzogiorno. Rileva tuttavia come non sia possibile considerare a parte la materia degli incentivi senza inoltrarsi in una valutazione più

complessiva relativa all'impiego dei fondi della legge n. 64.

Il presidente Barca chiede se le informazioni fornite dal Capo del Dipartimento alla Commissione bilancio del Senato (il 13 settembre 1989) sono conformi ai calcoli della Ragioneria generale dello Stato.

I conti di competenza sarebbero questi. Dei 120.000 miliardi previsti dalla legge n. 64 del 1986 per il novennio successivo, 30.000 miliardi risultano già assorbiti per la fiscalizzazione degli oneri sociali. Rimangono così 90.000 miliardi. Di essi 67.000 sono già destinati in base ai primi due Piani annuali e alle somme che sono state impegnate per la copertura di spese estranee alla 64. Restano dunque 23.000 miliardi di competenza che serviranno a coprire il Terzo piano annuale, che doveva essere approvato all'inizio dell'anno e che slitterà alla fine del 1989.

Il presidente Barca si chiede a questo punto come sia possibile che siano così rapidamente esauriti i fondi destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali, tanto in termini di competenza come di cassa. Tanto più che a suo giudizio sarebbe più

corretto che sulla legge 64 venisse finanziata non l'intera somma destinata alla fiscalizzazione bensì quella differenza che costituisce la parte realmente incentivante usufruita dalle regioni meridionali.

Si chiede anche per quale motivo lo stanziamento di 30.000 miliardi per la fiscalizzazione degli oneri (in uno spazio ristretto di tre anni) abbia comportato riflessi occupazionali molto scarsi, a giudicare dalle cifre fornite dalla stessa relazione governativa.

Il ragioniere Generale dello Stato premette che il sistema contabile relativo all'intervento straordinario nel Mezzogiorno esula in senso stretto dalle competenze della Ragioneria generale dello Stato. Sotto questo profilo la lettura del bilancio dell'Agenzia comporta forti difficoltà in quanto manca il conto finanziario. Sarebbe pertanto auspicabile, ed egli in questo senso si è adoperato presso il Ministro del tesoro, che si determinasse

una situazione di maggiore omogeneità, tale da consentire una lettura integrata dei conti dello Stato e dei conti dell'Agenzia per il Mezzogiorno.

Premesse queste considerazioni conferma pienamente i dati già forniti alla Commissione bilancio dello Stato dal dottor Da Empoli, Capo del dipartimento per il Mezzogiorno.

A valere sulle risorse, pari complessivamente a 90.000 miliardi di lire nel periodo 1985/1993, della legge 1 marzo 1986, n. 64, sinora sono stati assunti « impegni » per lire 67.000 miliardi. Premesso che per « impegno » nel linguaggio corrente degli addetti ai lavori della predetta legge si intende un « vincolo di destinazione » sia di carattere normativo e sia di carattere programmatico che riduce, comunque, la massa delle risorse liberamente programmabili con i piani annuali in funzione degli obiettivi prefissati dai programmi triennali di sviluppo, la situazione attuale può compendiarsi come segue:

A) *Primo Piano Annuale* (CIPE 29 dicembre 1986)

– Risorse programmate	3.000 m.di	
– Impegni 1987	3.900 m.di	
– Impegni 1988	6.500 m.di	
– Impegni 1989 (al 31 agosto 1989)	1.000 m.di	
		11.400 m.di (87,6%)
– Erogazioni	5.600 m.di (49,1%)	

B) *Secondo Piano Annuale*

– Risorse programmate	14.515 m.di	
– Impegni 1988	3.896 m.di	
– Impegni 1989 al 31 agosto 1989	6.500 m.di	
		10.500 m.di (72,3%)
– Erogazioni	1.300 m.di (12,3%)	

C) *Risorse a programmazione vincolata* (contratti di programma, agevolazioni fiscali, contributi agricoli, ecc.)

– Risorse a disposizione	10.200 m.di
– Impegni 1988	315 m.di

– Impegni 1989 al 31 agosto 1989	1.280 m.di	
		1.600 m.di (15,6%)
– Erogazioni		100 m.di (6,25%)

D) Piano dei completamenti

– Risorse a disposizione		11.500 m.di
– Impegni 1987	2.830 m.di	
– Impegni 1988	3.930 m.di	
– Impegni 1989 al 31 agosto 1989	2.715 m.di	
		9.475 m.di (82,3%)
– Erogazioni		6.329 m.di (66,8%)

E) Programmi regionali di sviluppo

– Risorse a disposizione		8.200 m.di
– Impegni 1987	510 m.di	
– Impegni 1988	1.310 m.di	
– Impegni 1989 al 31 agosto 1989	5.700 m.di	
		7.520 m.di (91,7%)
– Erogazioni		1.250 m.di (16,6%)

Complessivamente, quindi, la situazione suindicata, che è relativa alle voci di intervento più propriamente operative, si sintetizza come segue:

– Risorse programmate	57.415 m.di
– Impegni a tutto il 31 agosto 1989	40.495 m.di (70,5%)
– Erogazioni al 31 agosto 1989	14.579 m.di (36,0%)

Occorre rammentare, ad ogni buon conto, che taluni importi, classificati come « erogazioni », sono in realtà trasferimenti ad altri soggetti (come nel caso dei programmi regionali di sviluppo) a titolo di acconti per l'avvio degli interventi.

Il dottor MONORCHIO ricorda quindi come il disegno di legge finanziaria 1990 presentato dal Governo al Parlamento prevede un rifinanziamento della legge n. 64, pari a 8.500 miliardi per l'esercizio 1992; parimenti rifinanziata risulta la legge n. 44 per l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, con la previsione di

250 miliardi nell'esercizio 1991 e 250 miliardi per l'anno 1992.

Si sofferma quindi sulla complessa questione della riserva a favore del Mezzogiorno, relativa alle spese in conto capitale dello Stato. Ricorda intanto come i cosiddetti Ministeri tecnici spendono poco mentre la parte prevalente della spesa risulta effettuata dai soggetti esterni all'apparato centrale dello Stato. Inoltre tra gli importi non assoggettabili a riserva bisogna considerare i fondi speciali, le somme già destinata al Sud, le somme sottratte per natura e territorio, le spese in conto capitale ascrivibili alle categorie XIII e XV. Soltanto sulla cifra residua è

possibile calcolare la riserva di pertinenza del Mezzogiorno.

Ricorda inoltre come i trasferimenti dallo Stato alle Partecipazioni Statali siano in cifra complessiva e solo in un secondo momento dagli Enti di gestione sarà stabilita la quota da destinare agli interventi in conto capitale nel Mezzogiorno. Tanto meno sono mobilitabili ai fini della riserva i cosiddetti fondi globali, relativi a provvedimenti di legge ancora in via di perfezionamento.

Conclude ricordando come per il 1988 il complesso delle spese in conto capitale ammontasse a 90.873 miliardi, di cui solo 13.669 assoggettabili a riserva. L'importo effettivamente riservato è 5.432 miliardi pari al 39,7 per cento.

Il deputato PARLATO chiede al Ragioniere Generale dello Stato se esiste la possibilità di cumulare negli anni gli oneri di riserva, in modo da lasciare la possibilità di recuperare nel tempo le somme non usufruite.

Chiede inoltre se, considerata la scarsa capacità progettuale delle regioni meridionali, sia possibile prevedere un meccanismo finanziario selettivo che non colpisca indiscriminatamente tutte le regioni.

Il senatore GIACOVAZZO rileva come il problema della riserva investa i rapporti tra intervento ordinario e straordinario, tanto più che, del 40 per cento previsto dalla legge, finisce per essere destinato al Mezzogiorno soltanto una percentuale esigua, intorno al 6 per cento.

Se così stanno le cose tanto vale abolire una previsione normativa la quale si dimostra di difficile applicazione. A suo avviso la legge di bilancio dovrebbe essere redatta in modo da concentrare le scelte sulle spese che non sono sottratte, per destinazione territoriale o altre ragioni, alla manovra economica. Diversamente il bilancio non costituisce un atto di programmazione.

Formulano quindi nuove domande i senatori VIGNOLA, TAGLIAMONTE, INNAMORATO e PONTONE e il deputato GEREMICCA.

Il presidente BARCA chiede ancora se insieme a tutti i vincoli già esistenti non possa essere istituito un vincolo preliminare per il quale in ogni caso la riserva, considerando tutti i fondi sussumibili nella categoria delle spese in conto capitale, non possa comunque essere inferiore al 15 per cento. Chiede se tecnicamente è possibile, tra i tanti limiti stabiliti dalla legge finanziaria, prevedere anche questo tetto minimo.

Si riferisce quindi alla capacità di spesa e progettuale delle regioni meridionali. Chiede se sia possibile prevedere un meccanismo in base al quale, laddove gli impegni non si perfezionino in obbligazioni contrattuali, le relative somme ritornano a far parte dei fondi spendibili in base alla legge n. 64.

Il dottor MONORCHIO ricorda come la legge finanziaria rappresenta il segmento sostanziale della decisione di bilancio. Per il resto il Ministero del tesoro non può che sottostare a quanto previsto nel bilancio dello Stato, nel senso che non è consentito alterare con decreto ministeriale la graduatoria degli obiettivi stabiliti dalla legge.

Premesso questo ricorda come le disposizioni normative relative alla riserva per le spese in conto capitale siano puntualmente applicate e così pure le relative sanzioni consistenti nel rendere indisponibili le somme vincolate dalla legge.

Alla domanda del senatore Vignola il quale desidera conoscere per quale ragione l'importo effettivamente riservato non raggiunga mai il 40 per cento della somma assoggettabile al vincolo di riserva, il Ragioniere generale dello Stato risponde che il meccanismo previsto dalla legge per forza di cose finisce per concentrare i benefici su pochi soggetti i quali non arrivano ad assorbire l'intera quota della riserva.

Alla domanda se sia possibile prevedere un tetto minimo che comunque (su tutti i fondi destinati alle spese in conto capitale) sia vincolato in favore del Mezzogiorno, risponde che è metodologica-

mente difficile e comunque singolare prevedere una tecnica per la quale si tenga conto in anticipo di quali saranno i riflessi delle singole spese sul conto capitale complessivo delle risorse.

Ritiene piuttosto preferibile, come suggerisce il senatore Giacobuzzo, elevare la percentuale di riserva imputabile ai fondi residui assoggettabili alla stessa.

Conclude dicendo che il sistema della fiscalizzazione degli oneri sociali si presta ad abusi nel senso che la fiscalizzazione

opera sovente a favore di soggetti i quali dimessi da un'impresa figurano come nuovi assunti in un'altra impresa. Per queste ragioni gli sembra ragionevole prevedere, come suggerisce il presidente Barca, un sistema capitarario che segua il lavoratore in modo da rendere impossibile allo stesso soggetto di usufruire più di una volta dei benefici previsti dalla legge.

La seduta termina alle 18,10.

PAGINA BIANCA

COMITATO PARLAMENTARE

**per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato**

*Mercoledì 4 ottobre 1989, ore 9,50. —
Presidenza del Presidente Mariotto SEGNI.*

Il Comitato svolge una discussione sulle funzioni e i poteri attribuitigli dalla legislazione vigente e sull'opportunità di una loro revisione.

La seduta termina alle 11,15.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 4 OTTOBRE 1989

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ONOREVOLE
SERGIO MATTARELLA, SUI PROBLEMI RELATIVI ALL'AVVIO DELL'ANNO SCOLASTICO
NONCHÉ SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO SEPIA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE COSTANTE PORTATADINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BIANCA GELLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella, sui problemi relativi all'avvio dell'anno scolastico nonché sulle linee programmatiche del suo dicastero:	
Seppia Mauro, <i>Presidente</i>	37, 45, 56, 64
Bruni Giovanni	59
Casati Francesco	57
Cordati Rosaia Luigia	51
Guerzoni Luciano	46
Mattarella Sergio, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	37, 61
Procacci Annamaria	49, 50
Rallo Girolamo	45
Savino Nicola	54, 56

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,25.

Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella, sui problemi relativi all'avvio dell'anno scolastico nonché sulle linee programmatiche del suo dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro Mattarella sui problemi relativi all'avvio dell'anno scolastico nonché sulle linee programmatiche del suo dicastero.

Ringrazio il ministro per avere accettato il nostro invito. Nel momento della ripresa dell'attività parlamentare, è importante per la Commissione cultura conoscere l'indirizzo del nuovo ministro in un settore così delicato, complesso e pieno di problematiche come quello della scuola le cui note difficoltà e disfunzioni sono state evidenziate nel corso della recente apertura dell'anno scolastico.

Questa audizione è quindi importante per conoscere le idee e i progetti che il ministro, nel costante confronto con il Parlamento, ha intenzione di realizzare. Questa Commissione da parte sua ha in animo di assumere una forte iniziativa sui problemi della scuola.

SERGIO MATTARELLA, Ministro della pubblica istruzione. La ringrazio, signor presidente. Vorrei preliminarmente ribadire l'importanza, già da lei sottolineata in precedenza, del confronto tra Governo e Parlamento.

In questa occasione fornirò qualche indicazione circa gli orientamenti del mio Dicastero e ascolterò con particolare interesse le valutazioni e le diverse posizioni che emergeranno nel corso del dibattito.

Credo sia giusto sottolineare che l'impostazione delle linee programmatiche secondo le quali dovrà muoversi l'azione del Governo nell'ambito della politica scolastica, richiede la definizione di un quadro di riferimento degli obiettivi che si intendono perseguire. L'esigenza di una riqualificazione globale del sistema scolastico deve articolarsi in una serie più precisa di obiettivi fondamentali, anche nella prospettiva di una scuola che sarà chiamata, all'inizio del 1993 (quando avrà attuazione la libera circolazione in ambito comunitario dei titoli professionali), al confronto con i sistemi scolastici di altri paesi sia in termini reali di attitudini a creare cultura e attività professionali, sia in termini di confronto tra le varie professionalità.

Credo sia largamente condivisa e avvertita l'esigenza di uno sguardo d'insieme rispetto al quale possono poi realizzarsi momenti di attuazione diversi, senza che per altro risultino episodi staccati procedendo alla singola approvazione dei quali si debba poi rischiare di tornare sulle cose già decise.

È necessario mantenere i singoli interventi in un quadro d'insieme ed in un disegno complessivo sufficientemente lucido e con un'adeguata approssimazione. Il fatto che inevitabilmente la realizzazione di tali interventi avvenga in momenti temporalmente diversi — di cui è auspicabile la contrazione delle differenze temporali — non altera il disegno d'insieme.

Credo sia giusto rilevare che questa azione — che non inizia oggi e la cui necessità è confermata dalla seduta odierna — non può ignorare il fatto che si tratta di modificare un sistema in movi-

mento (per altro non arrestabile), cercando, di conseguenza, di superare una tendenza inerziale che si può creare al suo interno.

D'altra parte è necessario tenere anche conto del carico di domande che grava sul settore scolastico e, di conseguenza, della commisurazione dei mezzi di intervento e della considerazione anche dei rilievi critici che si muovono, sovente giustamente.

Tale orizzonte di visione d'insieme pone in rilievo immediatamente l'obiettivo, tante volte riaffermato, della necessità di una profonda revisione dell'ordinamento scolastico del nostro paese che deve assicurare capacità di autoinnovazione secondo criteri di flessibilità e di adattamento in tempi congruamente utili in riferimento alla continua evoluzione dei bisogni formativi. Si tratta, quindi, di un lavoro — da tanto tempo in via di definizione, di sollecitazione e di riflessione — estremamente complesso che richiede larghe collaborazioni a livello politico, culturale e di competenze tecniche. Parte di questo lavoro è affidato al Parlamento dinanzi al quale giacciono diverse e importanti iniziative legislative. Questo è un primo versante delle linee politiche per la scuola, anche se esse non si esauriscono nella politica legislativa, essendo indiscutibile l'esistenza e l'importanza di un altro versante, quello amministrativo, nel quale con singoli provvedimenti si realizza la gestione della scuola.

Certamente, il versante della politica legislativa è richiamato dall'importanza dei provvedimenti che sono all'esame del Parlamento, ma non può sfuggire che il momento della determinazione di regole e di parametri nuovi non esaurisce il processo riformatore, la cui efficacia rispetto agli obiettivi da perseguire è condizionata dalle concrete capacità di gestione e, quindi, dalle strutture e dagli strumenti operativi di cui è possibile avvalersi. Per richiamare questa duplicità di versanti della politica scolastica è appena il caso di ricordare come l'amministrazione sia veicolo dell'attuabilità concreta delle riforme che via via vengono introdotte.

Pertanto, il traguardo della riqualificazione del sistema scolastico può essere raggiunto soltanto attraverso un impegno duplice: quello dell'iniziativa legislativa e quello organizzativo ed operativo.

Un riscontro concreto di questo intreccio si sta registrando — con evidenza credo indiscutibile — nella messa a punto del nuovo ordinamento della scuola elementare che costituisce certamente il primo impegno attuativo del progetto di riqualificazione e del quadro di insieme di intervento sulla scuola. Tale riforma (che il Governo si impegna a realizzare il più sollecitamente possibile), ha visto forse per la prima volta una inversione cronologica ed operativa tra il momento dell'iniziativa legislativa e quello delle iniziative assumibili mediante gli ordinari atti amministrativi. Si è proceduto alla profonda revisione dei programmi di insegnamento in modo tale che la successiva progettazione legislativa bene si calibrasse su finalità formative e su modalità didattiche già sufficientemente chiarite.

Il 12 maggio scorso la Camera ha approvato un testo unificato, attualmente all'esame della Commissione Istruzione del Senato, che pone le condizioni istituzionali necessarie per conferire alle potenzialità formative ed ai nuovi programmi piena disponibilità di esplicarsi concretamente nell'azione didattica quotidiana. Non ritengo necessario ricordarne i tratti essenziali, essendo essi ben noti a questa Commissione che per tanto tempo ha operato una difficile, ma pregevole, azione di definizione dei contenuti. Vorrei tuttavia sottolineare che tale progetto non può essere considerato a sé stante nella prospettiva dell'approvazione della riforma che il Governo si augura — e si adopererà in questo senso — sia più sollecita possibile.

A proposito della formazione del personale scolastico è necessario, peraltro, affrontare i problemi di aggiornamento che si pongono per i docenti della scuola elementare. Il tema del rapporto tra programmi ed ordinamenti è negli stessi termini anche per i docenti della scuola secondaria superiore, con un rilievo — non

meno importante di altri — riguardante l'innalzamento dell'obbligo scolastico all'età di sedici anni. Tale innovazione costituisce una tappa di omogeneizzazione rispetto ai livelli di obbligo scolastico vigenti nei paesi della Comunità europea, ma anche una risposta ad una cultura di base più ampia. Tale obiettivo si intreccia in maniera non facilmente distinguibile con quello della definizione dei programmi del biennio dell'intero piano di studi della scuola secondaria superiore.

Come è noto, una commissione di esperti ha completato il lavoro di elaborazione dei programmi di insegnamento, i quali sottoposti al parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, hanno ricevuto un'approvazione di massima e un invito alla sperimentazione. Il testo rielaborato, che sarà sottoposto al consiglio recentemente rieletto, prevede novità di rilievo quale l'inclusione nell'area di formazione comune di materie riguardanti l'informatica, il diritto e l'economia. Resta, tuttavia, da assolvere il compito di ulteriori approfondimenti al fine di un'appropriata collocazione del biennio della scuola secondaria superiore. L'elevazione dell'obbligo scolastico costituisce il primo gradino per la riforma dell'ordinamento scolastico anche per la migliore definizione delle sue valenze formative, per il proseguimento degli studi e per gli eventuali sbocchi professionali ed occupazionali.

In base alle indicazioni della Commissione ed al parere del consiglio nazionale della pubblica istruzione, il Governo ritiene opportuno seguire l'avviso del consiglio stesso, in ordine ai programmi dell'area comune previsti nel biennio, sperimentandone i contenuti secondo la nuova definizione.

Nel quadro della riforma più generale della scuola secondaria superiore, un'altra esigenza che si pone con immediatezza è l'introduzione di una nuova disciplina per gli esami di maturità. Com'è noto alla Commissione, occorre che tale disciplina predisponga più idonei strumenti di verifica della preparazione scolastica, culturale e di maturità degli studenti che arri-

vano al completamento del corso di studio dopo cinque anni di frequenza. Il Parlamento sta esaminando un disegno di legge con il quale si propone questa ristrutturazione, sia in riferimento ai criteri di valutazione delle prove, sia riguardo alla composizione delle commissioni giudicatrici. Non ricordo agli onorevoli deputati i ben noti contenuti del provvedimento; mi limiterò soltanto a sottolineare l'urgenza della sua definizione affinché si pervenga al più presto alla riforma degli esami di maturità.

Un altro aspetto importante della riforma — di cui specificherò le priorità — è il riordinamento, su base quinquennale, dell'istituto magistrale e del liceo artistico. Si avverte l'esigenza di approfondire soprattutto i contenuti di maggior livello innovativo esaminando le modifiche che verranno avanzate e risolvendo i problemi che dovessero porsi sul piano politico.

L'intersecazione tra profilo amministrativo e profilo educativo della riforma delle scuole elementare e secondaria non può essere operata senza un riferimento al mondo della sperimentazione che si articola sempre più in tutti gli ordini e gradi scolastici statali e non statali. La sperimentazione ha costituito, infatti, la prima manifestazione di autonomia didattica della scuola e dovrebbe costituire il laboratorio per la messa a punto di riforme più ampie da attuare in modo generalizzato. Corriamo tuttavia il rischio che tale sperimentazione, nell'attesa prolungata di interventi che ne definiscano le condizioni di normalità, possa tradursi in un'anomalia e, qualche volta, in una manifestazione di incoerente iniziativa. Da un lato occorre valutare l'urgenza della riforma a regime, dall'altro sarà necessario individuare i meccanismi di coordinamento e di verifica — che non possono essere ovviamente improntati a schemi burocratici, ma a criteri di scientificità — sia nella fase preliminare di autorizzazione, sia in quella successiva di valutazione dei risultati della sperimentazione. Si avverte l'esigenza, infatti, di assistere in modo adeguato i tentativi di

sperimentazione *in itinere* che dovrebbero prevedere anche interventi per l'aggiornamento professionale dei docenti; a tale proposito si impone una maggiore riflessione ed un approfondimento sul ruolo degli IRRSAE. Nell'ambito della sperimentazione si aprono nuove prospettive con l'attuazione della legge sul baccellierato internazionale; si tratta di un modello di percorso formativo che potrà essere seguito in via sperimentale anche nell'ambito della scuola statale, costituendo un'occasione istituzionale di formazione di giovani secondo parametri aperti alle realtà sovranazionali del mondo contemporaneo. Vi sono connesse modalità di programmazione del *curriculum* scolastico che tendono a coinvolgere ciascun allievo nella costruzione del proprio piano di studi, ferma restando l'obbligatorietà della disciplina di base secondo un'impostazione che attribuisce maggiore prevalenza ai momenti di interdisciplinarietà. S'introduce in tal modo un grado ulteriore di flessibilità nel quadro dell'istruzione secondaria superiore e si arricchisce la possibile articolazione dei percorsi scolastici secondo quanto previsto da un provvedimento che il Parlamento ha approvato a suo tempo.

Sul piano legislativo le riflessioni sulla sperimentazione conducono alla prospettiva dell'autonomia scolastica per la quale appare necessario definire un modello nuovo tale da attribuire alla diretta responsabilità delle singole scuole non soltanto i momenti di gestione amministrativa e finanziaria, ma soprattutto quelli in cui si progettano ed organizzano le attività didattiche.

In questo momento il Parlamento sta esaminando un disegno di legge del Governo che affida all'autonomia scolastica anche le modifiche parziali dei piani di studio. Non delinearò i contenuti di tale provvedimento; vorrei soltanto sottolineare che tale autonomia pone la necessità di definire interventi complementari di ordine amministrativo e legislativo in grado di costituire un contesto organizzativo coordinato. Esso poggia su una diversa organizzazione ministeriale che ha come presupposto il riordino dei poteri e

delle attribuzioni spettanti agli esistenti uffici centrali con l'attribuzione di funzioni di indirizzo e di programmazione nell'ambito dei quali il Ministero costituisce un centro di imputazione politica. Occorre anche — ciò si collega a questa definizione di compiti di indirizzo e di programmazione — un sistema di informazione e di verifica che assicuri una valutazione continua della produttività sociale del servizio scolastico, consentendo nel contempo di riportare autonomia ed innovazione nel quadro degli obiettivi generali.

Ribadendo, quindi, la rilevanza dell'obiettivo dell'autonomia scolastica, così come la rilevanza dell'obiettivo legislativo della riforma dell'amministrazione centrale, bisogna tener conto che occorre non controllare, ma sorreggere l'autonomia con forme di verifica che ne costituiscano, appunto, non una limitazione o un « ingabbiamento », ma un sostegno ed un'attuazione più proficua e produttiva delle potenzialità che essa realizza. Del resto, l'autonomia potrà costituire anche una condizione di rilancio e di maggiore motivazione della vita degli organi collegiali della scuola.

Vi sono naturalmente altri obiettivi legislativi che non posso non richiamare. Tra questi vi è la conversione in legge del decreto-legge, recentemente reiterato, sul cosiddetto « doppio canale » di reclutamento dei docenti; la riflessione per un provvedimento legislativo e per una definizione nuova ed una decisione circa gli esami di riparazione; il problema della regolamentazione della parità scolastica che garantisca particolarmente la serietà del servizio reso dalla scuola non statale.

Non avendo indicato tutto, ma non omettendo le priorità sul diritto allo studio ed in materia di edilizia scolastica, non posso non rilevare innanzitutto che un'indicazione generale di provvedimenti legislativi pendenti o di altri ancora è fin troppo scontata per essere programmatica; non posso pertanto indicare alcune distinzioni da introdurre in questo senso. Vi sono provvedimenti che riguardano più a fondo la ristrutturazione e la riqua-

lificazione del sistema scolastico, la riforma della scuola elementare, l'elevazione dell'obbligo ed i connessi problemi di programma della scuola secondaria, l'autonomia scolastica e la riforma dell'amministrazione centrale.

Vi sono invece problemi legislativi — già ricordati — che rivestono un ruolo particolare nel sistema scolastico. Mi riferisco all'importante riforma della scuola elementare, il cui disegno di legge è all'esame del Senato (nella speranza che venga condiviso il testo della Camera o che, altrimenti, la Camera possa sollecitamente valutare eventuali modifiche introdotte dal Senato) e all'elevazione dell'obbligo, esigenza non più eludibile anche nel momento breve della prospettiva di interventi legislativi.

Esistono poi altri problemi che non si possono considerare di minore importanza, in quanto vi sono reciproche interdipendenze tra problemi e settori di intervento.

Un'altra esigenza che esiste e che va richiamata è quella riguardante le strutture e gli ordinamenti di conservatori di musica e di accademie, che richiedono un'innovazione. Tuttavia considero opportuno sottolineare, sotto altro profilo, nell'ambito dei problemi di qualificazione del personale, il nesso esistente tra il momento della formazione iniziale e quello della formazione e dell'aggiornamento in servizio. Per la formazione iniziale, ad avviso del Governo occorre particolarmente curare il disegno riguardante la ristrutturazione della formazione a livello universitario, livello in cui dovrà collocarsi anche la formazione dei docenti della scuola elementare e di quella materna; anche questo è un obiettivo sulla cui urgenza è difficile sollevare riserve.

Alcune linee di intervento sono state tracciate in un provvedimento di iniziativa legislativa che è all'esame della Camera. Non si può naturalmente sottovalutare la complessità di questa ristrutturazione degli studi, che dovrà trovare risposta anche attraverso una revisione congrua e coerente degli ordinamenti universitari e la valorizzazione delle funzioni di

taluni dipartimenti. Anche qui si pone la necessità di un ampio coordinamento tra il Ministero della pubblica istruzione e il nuovo Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

In tale prospettiva, costituisce un impegno immediato l'attivazione della commissione di esperti che, ai sensi della legge istitutiva del Ministero dell'università, dovrà coadiuvare l'intesa tra i due settori.

Inoltre è appena da ricordare la norma che indica gli ambiti privilegiati nei quali realizzare il coordinamento: proprio questo aggiornamento e la specializzazione del personale della scuola e la modifica dei programmi della scuola secondaria superiore al fine della prosecuzione degli studi in ambito universitario. Un'indicazione di obiettivi non può trascurare l'esigenza di porre l'attenzione alla fase successiva al diploma.

Tutto questo dovrà collocarsi in un contesto di interscambio culturale ampio e non separato tra scuola e università. Si tratta di un contesto in cui si possono collocare iniziative che il mondo universitario potrà promuovere per preparare gli insegnamenti e per lo sviluppo della ricerca e della sperimentazione scientifica di metodologie didattiche applicabili a scuole di ogni ordine e grado.

D'altronde la stessa necessità di coordinamento tra scuola e università si pone anche per la formazione e l'aggiornamento in servizio. Per la gestione di tale attività sembra che non possano essere disattese ulteriormente le sollecitazioni che vengono rivolte da più parti al Ministero della pubblica istruzione affinché si predisponga a rafforzare il proprio ruolo di indirizzo politico e a ridurre parallelamente l'area degli interventi gestiti direttamente. Il ruolo di indirizzo, oltre che all'individuazione degli obiettivi generali, deve essere volto a definire le condizioni per una gestione coordinata del sistema, in cui convergano responsabilità di soggetti plurimi: collegi dei docenti, corpi ispettivi, istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, università, enti ed associazioni. Del resto,

in questa attività di indirizzo il Ministero dovrà avvalersi in maniera più continuativa ed efficace di vari organi di consulenza, tra cui preminente è il Consiglio nazionale per la pubblica istruzione.

In riferimento a tale aspetto, vorrei accennare ai problemi che, in termini di aggiornamento, va ponendo l'introduzione di nuovi programmi di insegnamento nella scuola elementare — così come inizialmente ricordavo — e che ancora di più porrà il suo complessivo riordinamento. In effetti, si è per la prima volta voluto porre mano, ad un aggiornamento di massa, con un piano straordinario volto a coinvolgere tutti i 270 mila docenti del settore; ciò è avvenuto in un contesto normativo che pone vincoli peraltro assai rigidi sia per l'esonero dal servizio dei formatori e dei coordinatori sia per i limiti angusti di tempo posti dalla normativa vigente, che, ai sensi dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 399, relativo all'ultimo contratto del comparto scuola, riservano alla formazione in servizio 40 ore annue.

Appare quindi indispensabile che vengano definiti strumenti organizzativi e finanziari necessari al raggiungimento degli obiettivi di formazione che la riforma stessa si propone ed inevitabilmente presuppone e richiede.

Quanto ai problemi di organizzazione generale del servizio scolastico, sarà impegno del Governo utilizzare al meglio gli spazi nuovi di flessibilità introdotti dalla normativa più recente con riferimento anche alla razionalizzazione della vita scolastica — di cui all'interrogazione che più tardi dovremo esaminare — alla composizione delle classi ed ai criteri seguiti per costituire le cattedre. A questo riguardo vorrei anticipare che si tratta di una normativa la cui applicazione non può che essere mirata alla compattezza del sistema scolastico ed all'adeguamento della rete, e non, prevalentemente, a motivi di risparmio. Ciò vuol dire che (come spiegherò meglio nella risposta alle interrogazioni) alcuni dei parametri definiti sono, probabilmente, eccessivamente rigidi e qualche volta eccessivamente ridotti, per

cui la verifica che verrà effettuata nel corso dei prossimi mesi condurrà ad una nuova valutazione e ad eventuali interventi correttivi della regolamentazione attuale.

Vorrei inoltre rilevare che l'inizio dell'anno scolastico ha posto in evidenza, ancora una volta, un'esigenza che non può essere trascurata: mi riferisco ad una presenza razionale ed efficiente delle strutture del servizio scolastico nel territorio ed all'importanza rivestita, a tale scopo, da una collaborazione con le autonomie locali e regionali, soprattutto per quanto riguarda i due aspetti fondamentali dell'edilizia scolastica e del diritto allo studio.

Per l'edilizia scolastica si impone l'esigenza di un quadro normativo che assicuri la continuità degli interventi. In proposito può essere utile alla Commissione un quadro dello stato dei programmi in corso di realizzazione; ricordo pertanto che in relazione al programma per il 1986, risultano iniziate opere pari al 43,2 per cento dell'intero programma, anche se le erogazioni della Cassa depositi e prestiti sono state molto rilevanti; in relazione al programma per il 1987, risultano iniziati i lavori — sono dati aggiornati al 31 agosto 1989 — per il 47,5 per cento dell'intero programma e in riferimento al 1988, per il 47,2 per cento. L'esperienza acquisita pone in luce l'esigenza di rivedere alcuni meccanismi e di introdurre una normativa che garantisca l'effettiva realizzazione dei programmi di edilizia e degli interventi che si possono attuare. Anche per quanto riguarda il diritto allo studio, vi è l'esigenza fondamentale di superare l'attuale frammentazione e disomogeneità degli interventi. Tale esigenza costituisce la base del disegno di legge-quadro presentato al Senato ed attualmente in esame presso quel ramo del Parlamento.

Intendo, inoltre, richiamare la necessità di una più razionale distribuzione delle competenze tra gli enti locali territoriali. Tale distribuzione potrebbe vedere maggiormente accorpate alcune funzioni: per esempio, la ripartizione di compe-

tenze tra provincia e comune in ordine alla scuola secondaria superiore rappresenta uno degli elementi di irrazionalità che si registrano nel funzionamento del sistema scolastico.

Per quanto riguarda il versante amministrativo, non intendo ripetere quanto ho già detto circa le linee politiche da seguire, ma voglio sottolineare che l'amministrazione è, da un lato, veicolo per l'attuazione delle riforme introdotte dal Parlamento e, dall'altro, sede di riforme essa stessa. Interventi di carattere amministrativo possono essere realizzati in ordine a materie di grande delicatezza ed importanza come quelle della dispersione scolastica e dei problemi relativi agli immigrati. Su quest'ultimo punto, una circolare dell'8 settembre scorso ha fornito le prime indicazioni ai provveditorati in merito agli interventi necessari. Vi sono interventi, pienamente realizzabili, in grado di migliorare il servizio scolastico in modo sensibile: si tratta di un complesso di meccanismi la cui revisione può attribuire efficienza e carattere di modernità all'amministrazione. Può essere realizzata una serie di provvedimenti che ricadono direttamente sotto la responsabilità amministrativa del Governo, per mezzo dei quali è possibile migliorare il servizio scolastico: il Governo è deciso ad assumere in pieno tali responsabilità.

La prossima conferenza nazionale della scuola sarà, naturalmente, occasione per un ulteriore approfondimento dei problemi di carattere generale da me indicati. Non starò a ricordare gli obiettivi di tale conferenza, poiché essa è nata da una risoluzione della Camera dei deputati: ne è stato rinviato lo svolgimento dal 30 gennaio al 3 febbraio 1990, per consentire una sua migliore preparazione e per assicurare che gli obiettivi da essa perseguiti possano essere concretamente realizzati. Alla conferenza prenderanno parte vari esponenti della società civile, il cui contributo è ritenuto indispensabile per arricchire le conoscenze e, quindi, l'attività propositiva, scopo della conferenza stessa.

Un tema di grande rilevanza, del quale si sta parlando in questi giorni e che verrà presto sottoposto all'attenzione del Parlamento, è rappresentato dall'intesa con la Conferenza episcopale italiana in merito alle tanto dibattute questioni da essa poste a suo tempo.

Desidero ribadire che la materia da noi trattata presenta un versante di interventi legislativi di cui il Governo deve farsi carico insieme al Parlamento, indicando alcuni aspetti di particolare urgenza che si impongono in modo ineludibile a breve termine; vi è inoltre un versante rappresentato da interventi amministrativi la cui realizzazione spetta al Governo, sulla base di indirizzi parlamentari: a tale diretta responsabilità il Governo non intende sottrarsi.

La scuola (come tutti i servizi, ma forse con caratteri particolari) presenta a mio avviso due profonde esigenze nei confronti di entrambi i versanti, legislativo ed amministrativo. Essa ha un forte bisogno di normalità, ossia di un sistema di riferimento consolidato per quanto riguarda le regole fondamentali che presiedono alla sua organizzazione ed al suo funzionamento; la scuola ha, inoltre, bisogno di un consenso sociale che manifesti la consapevolezza del paese in merito all'importanza del ruolo che essa svolge (e che al suo interno svolge tutto il personale sia docente che amministrativo).

Credo che questo terzo elemento — oltre agli interventi di carattere legislativo ed amministrativo — costituisca un obiettivo politico non secondario e non trascurabile; mi riferisco all'obiettivo della normalità della condizione della scuola alla luce della progressiva veloce definizione del quadro d'insieme del suo riordino, ed a quello del consenso sociale intorno a ciò che la scuola fa e dovrebbe fare.

Non vi è dubbio che l'inizio dell'anno scolastico costituisca, nella successione ciclica delle fasi gestionali che coinvolgono annualmente le istituzioni ed il personale scolastico, un momento di alta criticità. Vi è un'esigenza di ordinato e tempestivo svolgimento delle attività amministrative preordinate all'inizio delle lezioni, esi-

genza avvertita non solo dal punto di vista della funzionalità interna dell'amministrazione, ma anche per la risonanza indotta nell'utenza esterna e nella pubblica opinione, e che si manifesta con una intensità particolarmente elevata proprio nell'arco temporale nel quale convergono, interagendo fra di essi, alcuni elementi che per la loro stessa natura provocano, in qualche misura, instabilità gestionale. L'attuale assetto ordinamentale, infatti, vede collocate a ridosso del periodo in questione tre attività fondamentali: le operazioni di nomina in ruolo, da disporre dopo la conclusione della mobilità annuale (trasferimenti e passaggi, quest'anno conclusi entro la prima decade di agosto); le operazioni di verifica ed adeguamento dell'organico — determinato, come organico di diritto, il 31 marzo — che, soltanto dopo la conferma delle preiscrizioni (il 3 luglio; per le secondarie superiori, dopo la sessione autunnale di esami, il 9 settembre), può trovare la sua definitiva configurazione come organico di fatto funzionante per l'anno scolastico; la terza attività è quella che si concretizza nelle operazioni di utilizzazione del personale di ruolo che, essenzialmente a causa di spostamenti tra gli organici di diritto e di fatto, viene a trovarsi in una situazione soprannumeraria. Tali operazioni, inoltre, comportano ulteriori spostamenti verso altri insegnamenti ed attività.

Le tre operazioni indicate possono avere reciproca influenza ed innescare effetti che moltiplicano l'instabilità gestionale. Tralascio la descrizione delle conseguenze che, talvolta, possono verificarsi.

È su questo sfondo operativo, che si ripete annualmente e sistematicamente, che dev'essere visto lo svolgimento delle attività che hanno caratterizzato l'avvio dell'anno scolastico. Va osservato che in esecuzione di specifiche previsioni normative, attivate nell'anno scolastico precedente, è stato necessario il quasi contestuale espletamento di attività — del tipo di quelle esaminate in precedenza — che provocano problemi di instabilità gestionale.

Le determinazioni amministrative adottate in applicazione di norme di legge da tempo in vigore (legge n. 426) oppure recentemente assunte (decreto-legge sul cosiddetto « doppio canale ») hanno messo in moto le tre tipologie di operazioni indicate ed in conseguenza i problemi che esse hanno creato.

Anche a seguito delle operazioni che queste normative hanno determinato e richiesto — svolte in tempi necessariamente assai contratti — sono state adottate alcune misure che hanno cercato di riequilibrare, sul piano generale, gli effetti delle norme stesse. Mi riferisco alla proroga del termine di conclusione delle procedure concorsuali disposta dal decreto-legge n. 315 ed al provvedimento amministrativo che ha autorizzato la nomina di supplenti temporanei nelle more delle nomine in ruolo derivanti da concorsi per titoli.

Vi sono alcuni punti di snodo nei quali la gestione amministrativa della scuola annualmente viene sottoposta a sollecitazioni intense e cicliche; probabilmente occorre configurare taluni interventi che possano correggere questa situazione. Sostanzialmente vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione due linee di interventi fondamentali. La prima esigenza e la prima linea è quella della pianificazione temporale degli adempimenti, attuata tramite la calendarizzazione delle attività, secondo una scansione temporale rigida, per evitare che si verifichino impatti non preventivati nelle fasi già di per sé critiche. Questo primo intervento richiede l'adozione di una regolamentazione secondaria di competenza governativa.

La seconda linea di intervento correttivo va individuata, a mio avviso, nella definizione di criteri e modalità che, d'intesa con una regolamentazione da adottare di concerto con il Ministero del tesoro, consenta una stabilità gestionale maggiore mediante l'eliminazione della doppia fase di determinazione dell'organico, nel tentativo di stabilire tempestivamente la definizione delle classi e l'assegnazione dei docenti, andando così incon-

tro ad una esigenza che è insieme dei docenti, degli studenti, delle famiglie, ma soprattutto della scuola e dell'avvio ordinato dell'anno scolastico.

Vorrei concludere dicendo che l'esposizione che ho fatto, la distinzione che ho cercato di compiere tra interventi amministrativi e legislativi, la sottolineatura della connessione che fra i vari interventi si realizza, il rilievo di un quadro d'insieme ed alcune sottolineature di urgenze particolari sono tutti elementi sottoposti ad un confronto certamente utile e prezioso per il Governo, come utili saranno le opinioni espresse dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua introduzione.

Vorrei pregare tutti i colleghi di contenere i loro interventi nel limite di 10 minuti.

GIROLAMO RALLO. Signor presidente, abbiamo ascoltato con molta attenzione l'esposizione che ci ha gentilmente voluto fare questo pomeriggio il ministro. Comprendiamo bene come egli abbia sulle spalle la pesante eredità lasciata da tutti i precedenti ministri che molto hanno promesso e poco hanno fatto.

Mentre venivo in Commissione, sono stato facile profeta parlando con un collega e preventivando una notevole prudenza nello svolgimento della relazione da parte del ministro. Questi, infatti, più che prudente, è stato prudentissimo, al punto tale che ad un certo momento risultava estremamente difficile riuscire a capire cosa fosse ciò che egli ha chiamato indicazioni, orientamenti o, in maniera ancora più impegnativa, linee programmatiche del Ministero della pubblica istruzione, visto che il tutto è sembrato sommerso dall'elenco — tale in fondo è stato — dei non pochi problemi che affliggono la scuola italiana.

Naturalmente, siamo rimasti sopraffatti dall'elencazione delle innumerevoli questioni e, almeno per quanto mi riguarda — ovviamente non posso affermarlo anche per gli altri colleghi — vi è stata una notevole difficoltà per individuare quello che dovrebbe essere l'impe-

gno del Governo o la sua linea programmatica, come definita dal ministro. Non ritengo sia il caso di affrontare tutti i problemi sul tappeto, anche per il limite di tempo che il presidente ci ha invitato a rispettare nei nostri interventi, per cui desidero soffermarmi su almeno due di essi, relativamente ai quali vorrei rispettosamente avanzare qualche suggerimento al ministro.

Innanzitutto, mi occuperò del problema della formazione e dell'aggiornamento. Ho ricevuto una lettera firmata da decine, forse centinaia, di docenti che si lamentano in ordine al modo in cui gli aggiornamenti vengono effettuati da parte degli attuali IRRSAE; i colleghi della Commissione — non l'attuale ministro della pubblica istruzione, entrato di recente in carica — sanno benissimo che chi parla, l'onorevole Poli Bortone e, in generale, il gruppo del MSI-destra nazionale si sono ripetutamente occupati del problema, denunciando le disfunzioni — uso un eufemismo — degli IRRSAE; non vorremmo, ora, che il nuovo ministro ripetesse l'errore di coloro che lo hanno preceduto, confidando negli IRRSAE, i quali invece hanno dato prova di essere assolutamente inefficaci ed inadeguati allo scopo nel loro attuale funzionamento. Visto che la lettera di protesta dei docenti cui ho accennato era indirizzata anche al ministro della pubblica istruzione, ritengo che egli l'abbia letta; lo invito, dunque, a valutarla per la sua notevole importanza e a provvedere in merito, al fine di dar seguito a quelle indicazioni ed orientamenti che personalmente non sono riuscito a leggere nel suo odierno intervento e che dovrebbero finalmente emergere.

Nell'ambito dell'infinità dei problemi da affrontare nel settore della pubblica istruzione, una seconda questione che intendo trattare è quella del decreto che il ministro ha chiamato molto « gentilmente » il decreto del « doppio canale »; in effetti, considerando che le poche cattedre disponibili verranno assegnate ai cosiddetti precari attuali, quelli che hanno i particolari requisiti richiesti dall'articolo 11 del decreto, e che verranno esclusi gli altri aspiranti, definire il de-

creto con il termine « doppio canale » rappresenta una bugia. In realtà, si tratta di un decreto sui precari, finalizzato ad una loro immissione, che costituisce un ennesimo esperimento di reclutamento del personale della scuola. Personalmente, vorrei, se possibile, che gli effetti devastatori del provvedimento venissero mitigati, visto che esso rappresenta quanto di più assurdo si possa pensare. D'altro canto, lo stesso è stato presentato in una forma tale che lo ha reso accettabile pressoché per tutti; il principio del « doppio canale », infatti, è stato sostenuto da me personalmente, anche con la presentazione di una proposta di legge ad esso ispirata. Purtroppo, però, la sostanza del decreto non soddisfa affatto le aspettative delle categorie interessate, soprattutto quelle dei precari, i quali richiedono che coloro che hanno superato vari concorsi (uno, due, tre, fino a dieci) non debbano seguitare a collezionare idoneità, senza riuscire ad entrare in ruolo. Il decreto cui ha accennato il ministro, a mio avviso, annulla completamente il doppio canale perché ne prevede soltanto uno; i precari che non rientrano in esso, poi, chissà, fra dieci o quindici anni, potranno aspirare ad essere sistemati.

Rivolgendomi al ministro, torno a sottolineare che — per colpa mia, certamente non sua — non sono riuscito ad individuare le linee programmatiche cui egli si riferiva; inizialmente, tra l'altro, l'onorevole Mattarella ha usato un'espressione davvero impegnativa: « riqualificazione globale dell'ordinamento scolastico ». Se le parole sono destinate a rimanere tali, sicuramente non vi è nulla da eccepire ed il ministro avrebbe potuto usare anche termini più roboanti; se invece, come è auspicabile, si intende tradurle in fatti, il ragionamento cambia ed è richiesta una maggiore chiarezza per essere compresi da un modesto intelletto come quello di chi sta ora parlando. In conclusione, visto che oggi ci è stato fornito soltanto un elenco di problemi e, ripeto per colpa mia, non è stato possibile individuare un indirizzo preciso o degli impegni da parte del ministro, se non forse nella scala

delle priorità — l'aver accennato ad un problema prima di altri —, occorrerà verificare ciò che il ministro riuscirà effettivamente a realizzare e giudicare in base ai fatti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
COSTANTE PORTATADINO

LUCIANO GUERZONI. Mi associo al saluto e all'augurio al neoministro della pubblica istruzione in questa sua prima occasione di incontro con la Commissione cultura della Camera. L'augurio è di un proficuo rapporto tra il ministro ed il Parlamento e, in generale, tra l'esecutivo, e l'organo legislativo. D'altro canto, deve essere subito confermata l'ovvia assicurazione che da parte del gruppo della sinistra indipendente, in quanto gruppo di opposizione, verrà compiuto sino in fondo il proprio compito nella ricerca di un confronto reale e critico sui problemi e sulle possibili soluzioni.

Mi scuso fin d'ora perché, per impegni assunti in precedenza, mi dovrò trovare a Verona questa sera, per cui non so se potrò ascoltare gli interventi degli altri colleghi e la replica del ministro. Me ne rammarico e rinnovo le mie scuse.

Ascoltando l'intervento del ministro, è sorta spontaneamente in me la seguente domanda: di quale scuola si sta parlando? Forse per l'invidiabile pacatezza del ministro Mattarella, infatti, tra le righe, sembra emergere il quadro di una realtà della nostra scuola pubblica che ha senz'altro bisogno di riqualificazione, ma che sembra essere già in una situazione quasi di normalità. Purtroppo, soprattutto in questa fase di ripresa dell'attività scolastica, la situazione della scuola italiana — come il ministro sa — è drammatica.

Va sottolineato che è molto grave anche quanto il ministro ha riconosciuto, e cioè che ad ogni inizio di anno scolastico un quadro già critico si aggrava. I problemi non vanno riferiti semplicemente al presente a causa di alcune innovazioni in corso ed in relazione al decreto-legge non convertito sul doppio canale di reclutamento; in realtà, ad ogni ripresa assi-

stiamo ad un peggioramento sul piano della carenza di insegnanti, delle lezioni che non possono essere attivate e su quello degli aumenti selvaggi dei costi che si scaricano sulle famiglie, anche se in presenza di una regolamentazione. Ormai, l'iscrizione di un ragazzo alla prima media ha un costo che si aggira intorno alle 500 mila lire, mentre sugli stessi testi vi sarebbe molto da discutere.

Non so se il ministro ha avuto occasione di guardare i testi adottati a scuola (io, come genitore, ne ho preso visione): sembrano fatti per chi li scrive, non certo per i ragazzi cui sono diretti. Mi domando quali siano i criteri che presiedono alla scelta di un simile materiale didattico e mi chiedo se l'intervento del Ministero non si risolva soltanto nella fissazione dell'aumento annuo nella percentuale del 7-7,50 per cento o del 12-12,50 per cento. Ovviamente, il Ministero fornisce indicazioni, ma il problema è costituito dalla reale efficacia di tali orientamenti dal punto di vista della finalizzazione.

Per dirla in una battuta — dato anche il tempo giustamente limitato a nostra disposizione — l'istruzione scolastica costituisce per i ragazzi, le famiglie e, per certi versi, per gli stessi insegnanti il luogo di esperienza di una elusione sistematica dei diritti, della discrezionalità e dell'arbitrio. Purtroppo, questo si verifica in quella che dovrebbe essere la prima istituzione di rapporto fra il cittadino e lo Stato.

Il sistema scolastico, inoltre, è il luogo di produzione non certo esclusivo, ma largamente determinante, di un crescente disagio sociale giovanile. Sappiamo dai dati di cui disponiamo — come ho ricordato in altre occasioni — che il valore di emarginazione scolastica nel triennio della scuola media raggiunge ormai aree del 30-35 per cento. Non si fa riferimento tanto ai fenomeni della promozione o della bocciatura, ma si parla di una realtà per cui un certo numero di ragazzi, che magari vengono promossi, non sono messi assolutamente in grado di seguire il lavoro che si svolge in classe.

In sostanza, la scuola pubblica italiana è in una situazione allarmante.

Parallelamente, si registra un dato politico dal quale né il ministro né noi possiamo prescindere: un blocco del processo riformatore risalente ormai a molti anni addietro. L'unica riforma, della quale non può neanche dirsi che è stata avviata, poiché la relativa normativa è stata approvata da un solo ramo del Parlamento, la Camera dei deputati, riguarda la scuola elementare. Tutto il resto è fermo da anni.

Il ministro ha giustamente elencato fra i problemi prioritari l'innalzamento dell'obbligo scolastico e la connessa questione del biennio. In realtà, tali argomenti vengono agitati da anni e su di essi i gruppi di opposizione si sono espressi da tempo; non si è andati avanti per disaccordi interni ai gruppi della maggioranza di Governo. Oggi abbiamo bisogno di sapere dall'esecutivo e dal ministro che porta la responsabilità del dicastero della pubblica istruzione se le azioni realizzate in direzione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico e della riforma del biennio costituiscano un auspicio o rappresentino la concreta volontà da parte della maggioranza di individuare simili priorità e di portare avanti almeno queste riforme. Infatti, legare l'ineludibilità di queste riforme alla scadenza dell'unificazione dei mercati europei equivale a constatare l'urgenza di un processo che già molti anni fa veniva considerato ineludibile per ragioni obiettive, a prescindere dagli appuntamenti che oggi si richiamano.

Esiste una proposta della maggioranza che esprime questo Governo in materia? Per essere più concreti e banali: esiste un progetto legislativo del ministro della pubblica istruzione? Il relativo disegno di legge è stato concertato in sede di Consiglio dei ministri? In tal caso, quando verrà discusso in Parlamento? Sono questi i termini in cui va posta la questione, poiché, diversamente, si continuerebbe a « macinare » vecchie posizioni, senza fare passi avanti, con la con-

seguenza che il blocco del processo riformatore del nostro ordinamento scolastico rimarrebbe tale.

Esso va ricondotto, nella generalità dei casi, alle disfunzioni ed alla lentezza del nostro sistema istituzionale e parlamentare, ma, soprattutto, all'impossibilità di confrontarsi con una maggioranza. L'esempio dell'avviato processo di riforma della scuola elementare sta a dimostrare che, laddove si voglia, la possibilità di una discussione fra la maggioranza e l'opposizione esiste e che sulla base di essa si può procedere. Nel caso della citata riforma, si è trattato di un confronto molto aperto.

Quest'ordine di problemi si pone anche negli altri settori.

Dunque, chiediamo al ministro della pubblica istruzione, anche in quanto espressione della maggioranza di Governo, di chiarire se questa individuazione di priorità costituisca semplicemente un auspicio o un impegno politico e di confronto parlamentare.

Nei due minuti che mi rimangono desidero sviluppare un accenno ad una questione che occorre richiamare al di fuori di motivazioni puntigliose, riservando a successive fasi di confronto l'intervento su altri gravi e più generali problemi della scuola. Si tratta di una vicenda per certi versi emblematica dello stato della nostra scuola: l'insegnamento della religione cattolica.

Il ministro ha ricordato l'argomento dell'intesa e, nella sua estrema cautela, ha fatto indirettamente cenno a trattative in corso per la revisione della stessa (anzi, ha parlato di possibili novità). Esiste un altro versante del problema: l'anno scolastico è ripreso con l'innovazione, a mio avviso assolutamente vergognosa, — credo che il termine non sia eccessivo —, dell'introduzione di una nuova categoria di alunni, quella dei « nulla facenti ». Infatti, la circolare emanata dal predecessore dell'attuale ministro, con la quale egli avrebbe avuto la pretesa di dare attuazione ad una sentenza della Corte costituzionale — che, in realtà, viene totalmente elusa — è giunta ad ipotizzare la

suddetta condizione di nulla facente, non potendosi imporre un obbligo a carico di chi non opti per l'insegnamento della religione cattolica. In sostanza, il tutto si traduce nell'abbandono dei ragazzi nei corridoi, mentre addirittura si precisa che non è prevista l'assistenza del personale della scuola. Si tratta di una situazione inaccettabile e tale rimarrebbe anche se riguardasse soltanto dieci ragazzi in tutta Italia. Non è possibile che la scuola italiana ponga in essere all'interno della sua funzione educativa meccanismi di questo genere.

Devo anche ricordare che la crisi di Governo ed il passaggio di consegne dal vecchio al nuovo ministro della pubblica istruzione hanno determinato l'elusione di una risoluzione approvata lo scorso 10 maggio dalla maggioranza che esprime questo Governo. Con essa si impegnava il Governo a sottoporre al Parlamento le norme relative all'inizio del nuovo anno scolastico in materia di insegnamento della religione cattolica. Tale disciplina avrebbe dovuto concernere la competenza esclusiva dello Stato italiano sull'intera materia. Questo confronto fra Governo e Parlamento non vi è stato ed, anzi, abbiamo saputo dai giornali e dalle fonti di informazione ufficiali di una circolare emanata univocamente dal ministro. Ricordo che quella risoluzione non fu accettata dal gruppo parlamentare cui appartengo, poiché in alcune parti era assolutamente incompatibile con il dettato costituzionale; non a caso, fu approvata con i voti di due soli partiti della maggioranza e del MSI-destra nazionale. Tuttavia, occorre sottolineare che essa è rimasta totalmente disattesa.

Anche su questo argomento ci riserviamo di presentare nei prossimi giorni una risoluzione, con la quale solleciteremo un confronto in Commissione e chiederemo al Governo di assumersi le sue responsabilità — ripeto — per una problematica che non riguarda solo il problema dell'intesa, bensì quanto sta avvenendo nelle scuole italiane e le direttive amministrative che sono state impartite. Chiederemo pertanto un confronto su

una proposta di legge che abbiamo presentato non solo come gruppi di opposizione, ma anche della maggioranza, per attivare un'area delle materie elettive nella quale andrebbe ricompreso anche l'insegnamento della religione cattolica: ciò ci porrebbe finalmente in linea con la sentenza della Corte costituzionale. Non desidero enfatizzare tale problema, ma la questione dell'applicazione della nuova disciplina concordataria per l'insegnamento della religione cattolica sta diventando, anzi è, ormai da due anni, un indice emblematico di un arbitrio che purtroppo rischia di diventare una delle caratteristiche generali della realtà quotidiana della scuola italiana.

ANNA MARIA PROCACCI. Desidero svolgere delle brevi riflessioni su alcuni temi, cominciando proprio da quello relativo all'ora di religione, cui il ministro (al quale rivolgo auguri di cuore, poiché l'aspetta un compito non facile, nella scuola) ha accennato brevemente.

Sono perfettamente d'accordo con il collega Guerzoni, che considera il problema vasto e ben al di là della revisione dell'intesa. Ci troviamo all'apertura di un anno scolastico che rischia, ancora una volta, di ripresentare tutte le discriminazioni relative all'insegnamento religioso già segnalate negli anni precedenti. Registriamo anche un paradosso: esiste una sentenza molto chiara della Corte costituzionale che nei fatti viene disattesa, ignorata e, se mai, difesa soltanto da quei docenti che, forse in modo oscuro — anche se ciò non è abbastanza noto — operano una sorta di resistenza a quello che considerano uno scavalco di diritti civili. Nelle scuole italiane si registra una situazione perpetuata di grande malessere, in relazione alla quale non credo si possa chiedere una soluzione ai presidi, che sono già oberati da tanti problemi; essa viene risolta in un modo più o meno sbrigativo, approssimativo. Pertanto, credo sia compito del Parlamento e anche del ministro della pubblica istruzione individuare le modalità per fare ri-

spettare una sentenza della Corte costituzionale.

Inoltre, trovo che esista una contraddizione quando andiamo a fare grandi affermazioni di principio sulle quali siamo — come potrebbe essere diversamente? — tutti d'accordo. Mi riferisco, per esempio, alla volontà di dare alla scuola italiana e ai suoi utenti una riqualificazione complessiva dal punto di vista culturale, nell'ambito della quale, ovviamente, il rispetto dei diritti civili deve essere elemento fondamentale. Ma allora qui, signor ministro, colgo una contraddizione tra un'affermazione di principio, nella quale mi riconosco, e una prassi perversa, esemplificata dal problema dell'ora di religione, che concerne i diritti civili, il riconoscimento della parità e anche quello dei diritti di ogni individuo.

All'interno di questa problematica, vorrei rivolgere anche una domanda, che è la stessa che è stata posta ieri sera qui a Roma in un convegno tra appartenenti a diverse confessioni religiose: a che punto è l'attuazione delle intese con le altre confessioni? Questo è un altro nodo del quale parliamo troppo poco, che però si pone nell'ambito della difesa dei diritti di tutti, dell'esigenza di non discriminare che dovrebbe appartenerci, oltre ad essere fortemente presente nel dettato costituzionale.

Sempre nell'ambito di un discorso di riqualificazione culturale (nonostante sia difficile) della scuola italiana, vorrei effettuare un'altra riflessione. Se fosse possibile, aggiungerei altre priorità alle molte indicate dal ministro Mattarella, poiché nella scuola italiana esiste un clima di perenne emergenza. Alle priorità citate vorrei aggiungere anche, in nome della cultura verde, quella dell'educazione ambientale. Tale elemento oggi sembra appartenere a tutti, ma rischia di essere tradito nei fatti proprio perché può diventare di moda, o meglio « di maniera ». Per quanto riguarda l'educazione ambientale, siamo in presenza di un fatto molto complesso: non voglio assolutamente disconoscere tale complessità e la difficoltà del come effettuare l'educazione ambien-

tale. In passato, con il ministro Galloni, ho provato a fornire suggerimenti, agendo da tramite con le associazioni ambientaliste. Tutto ciò, almeno nella mia visione delle cose, ha costituito una sorta di palliativo, in attesa di un'azione molto più forte, non sporadica, non di improvvisazione: insomma, l'educazione ambientale non può divenire un *optional*. Dico ciò con estrema chiarezza, anche sulla base di vecchie proposte di legge che per fortuna sono ormai decadute.

Da qualche tempo esiste un protocollo d'intesa tra il Ministero della pubblica istruzione e quello dell'ambiente. Se da una parte tutto quello che può essere costruito in base a tale protocollo può risultare interessante, promettente, se vi è la volontà di farlo, dall'altra vorrei anche portare all'attenzione del ministro un limite che può essere contenuto nel protocollo medesimo (dal quale, peraltro, il mondo ambientalista si aspetta molto). Il limite può essere costituito da una sorta di burocratizzazione, in quanto vi è il rischio di un organismo di tipo verticistico che escluda il patrimonio e l'elaborazione a livello regionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MAURO SEPPIA

ANNA MARIA PROCACCI. In altre parole, credo che, quando parliamo di educazione ambientale, non possiamo portare avanti un discorso frammentario: da una parte, gli organismi di vertice tra i ministeri, dall'altra le esperienze quotidianamente condotte in tantissime scuole (spesso affidate semplicemente alla capacità, all'improvvisazione, alla sensibilità dei docenti). Devono esistere luoghi di scambi di queste informazioni e sperimentazioni, perché vi è un mondo sommerso molto vivo, molto ricco, che può dare tantissimo a tutti, e in primo luogo a quella riqualificazione della scuola cui miriamo. La scuola italiana deve uscire, e lo sta facendo (voglio essere ottimista), da un tipo di cultura vecchia, per avviarsi verso una visione nuova delle cose. Credo

di poter fare questa affermazione, se è vero che, nella primavera scorsa, la commissione paritetica tra il Ministero dell'ambiente e quello della pubblica istruzione ha concepito un bellissimo documento, poi tradotto nella circolare n. 49 del febbraio 1989 del Ministero della pubblica istruzione, che ha trasmesso a tutto il mondo della scuola una parola in relazione a una visione nuova delle cose. Per me questo documento è stato importantissimo, pertanto non vorrei che rimanesse lettera morta. La circolare, infatti, contiene un esplicito riconoscimento del superamento dei principi della cultura antropocentrica per andare verso quella biocentrica.

Desidero leggere, a beneficio di tutti, almeno la parte saliente di questa circolare, in cui si afferma che « l'educazione ambientale deve stimolare negli studenti una particolare sensibilità per i problemi legati all'ambiente, al fine di creare una nuova cultura che trasformi la visione antropocentrica del rapporto uomo-natura in quella biocentrica, che considera l'uomo quale componente della biosfera ». Si tratta di una bellissima trasposizione, nell'ambito di una circolare, di elementi filosofici e speculativi che finalmente sono approdati anche nel nostro paese.

Ritengo, inoltre, che costituisca anche un atto di coraggio l'aver indicato alla scuola italiana una via diversa da percorrere anche se, ovviamente, quest'ultima dovrà poi essere seguita nella pratica.

Desidero, pertanto, chiedere al ministro in che modo egli intenda tradurre tale indicazione filosofica così nuova e così rispondente alle esigenze di tanta parte del paese in misure operative, affinché il contenuto della suddetta circolare non resti una bella affermazione di principi senza alcun seguito. In proposito, ritengo di poter fornire alcuni suggerimenti abbastanza utili, anche se piuttosto banali. Infatti, se questo è il tipo di cultura che oggi la scuola italiana intende perseguire, è necessario che vi sia una grande partecipazione da parte dei docenti, moltissimi dei quali si sono già avviati di propria iniziativa su questa strada. In

tale direzione, pertanto, è necessario elaborare nuove forme di aggiornamento del corpo insegnante, anche se ritengo che il problema della formazione dei docenti sotto il profilo dell'educazione ambientale non possa essere scisso da quello relativo all'aggiornamento in generale dei docenti stessi. Si tratta di una questione che è diventata ormai tristemente famosa a causa degli scarsissimi mezzi finanziari con cui si procede all'aggiornamento medesimo.

Ricordo, infatti, che nell'ambito della Commissione cultura, uno degli elementi su cui si è sempre registrato un consenso pressoché unanime è rappresentato dalla consapevolezza dell'importanza dell'aggiornamento nella scuola italiana e, nello stesso tempo, dell'inadeguatezza delle risorse finanziarie destinate alla sua realizzazione.

Sempre nell'ambito di un discorso culturale e, nello stesso tempo, pragmatico, vorrei sottolineare il ruolo che potrebbero svolgere le associazioni ambientaliste le quali, nel corso di molti anni, hanno elaborato un proprio patrimonio culturale che è al servizio di tutti. Ritengo, quindi, che la scuola possa e probabilmente debba appropriarsi di tale patrimonio attraverso la collaborazione con i docenti. In proposito, considero auspicabile la possibilità di istituire corsi di aggiornamento in stretto collegamento con le associazioni ambientaliste. In tal modo, inoltre, si potrebbe consentire una maggiore circolazione delle informazioni, che spesso manca nel nostro paese.

In conclusione, desidererei ricevere nel più breve tempo possibile una risposta sulle questioni che ho sollevato (in particolare l'ora di religione e l'educazione ambientale), in quanto si tratta, a mio avviso, di problemi irrinunciabili, e non soltanto per il movimento verde. Ritengo, infatti, che si debba dare una pronta risposta se si vuole offrire una prospettiva nuova e più valida ai giovani, cioè a coloro che retoricamente definiamo (ma lo sono) i cittadini di domani.

LUIGIA CORDATI ROSAIA. Desidero, in primo luogo, associarmi ai ringraziamenti

ed agli auguri rivolti al nuovo ministro, innanzitutto perché egli ha accettato l'incontro odierno che rappresenta l'occasione per un primo scambio di idee; in secondo luogo, mi sembra di capire che vi sia, da parte del ministro, l'intenzione di stabilire un rapporto diverso con la Commissione cultura.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BIANCA GELLI

LUIGIA CORDATI ROSAIA. Ritengo in proposito che una reale e fattiva collaborazione tra la nostra Commissione e il ministro della pubblica istruzione possa rappresentare un elemento importantissimo per la scuola italiana. Mi auguro, tuttavia, che non si ripeta ciò che è accaduto negli ultimi due anni; oggi, infatti, abbiamo ascoltato un elenco di riforme da attuare, dal momento che il nuovo ministro si è assunto l'onere di portare avanti tutte le riforme che erano state avviate dal suo predecessore. Avvertiamo, però, l'esigenza che il ministro della pubblica istruzione, al di là delle dichiarazioni di intenti, proceda effettivamente in direzione delle riforme; per due anni, infatti, le riforme stesse sono state sbandierate nell'ambito della scuola italiana dal precedente ministro della pubblica istruzione il quale, nelle numerose interviste rilasciate, ha sempre dichiarato di voler procedere sulle strade delle riforme. In quelle interviste, egli affermava inoltre che se le riforme stesse non potevano essere attuate ciò avveniva per colpa del Parlamento.

Chiediamo, pertanto, al nuovo ministro di impegnarsi seriamente in vista dell'attuazione di tali riforme, senza imputare al Parlamento, la responsabilità della loro mancata realizzazione. Infatti, quest'ultima generalmente non è imputabile al Parlamento, bensì al fatto che non si trova un accordo nell'ambito della maggioranza, per cui il ministro della pubblica istruzione non è in grado di portare avanti il disegno riformatore.

Non intendo intervenire nel dettaglio sull'elenco di riforme prospettate dal mi-

nistro, anche se su ognuna di esse avrei molto da dire. Per esempio, si potrebbero dare alcuni suggerimenti sul problema del prolungamento dell'obbligo scolastico. In proposito, il ministro ha affermato che la commissione Brocca ha svolto un buon lavoro che potrà essere utilizzato, sia pure, almeno in un primo tempo, in fase sperimentale. Di fronte ad una simile affermazione non posso fare a meno di esprimere una preoccupazione dettata dal fatto che ancora una volta nella scuola italiana si procede, in qualche modo, « mettendo il carro davanti ai buoi », cioè sperimentando programmi nuovi senza che le strutture siano in grado di assorbirli. Ricordo, in proposito, alcune affermazioni dell'ex ministro Galloni, secondo il quale la positiva esperienza maturata nell'ambito della scuola elementare avrebbe indotto a procedere in modo analogo anche per il biennio.

Ritengo che l'esperienza della scuola elementare non sia stata affatto buona, poiché al suo interno si registra una situazione caotica dal momento che non si è in grado di recepire programmi che sono stati tradotti in legge. Credo, quindi, che non si debba seguire una procedura analoga e, soprattutto, che non ci si possa nascondere dietro le sperimentazioni le quali diventano, di fatto, una riforma della scuola attuata nel peggiore dei modi, al di fuori di qualsiasi discussione nell'ambito parlamentare.

Ho voluto ricordare ciò soltanto per fornire un esempio dei grossi problemi legati a ciascuna delle riforme da attuare all'interno del sistema scolastico, non ultima quella relativa alla scuola elementare, che è ancora ferma e che ci auguriamo il ministro si impegni a portare avanti.

Comunque, il tema fondamentale che desidero affrontare nel mio intervento riguarda la recente apertura dell'anno scolastico, in ordine alla quale ritengo che il ministro abbia detto molto poco. Infatti, a fronte di una situazione che mi risulta sia drammatica, il ministro non ci ha fornito alcuna indicazione che ci possa tranquillizzare. A titolo di esempio, vorrei

citare un episodio verificatosi all'inizio di quest'anno scolastico, di cui il ministro è certamente a conoscenza, se non altro perché glielo ho riferito io stesso: è accaduto recentemente che una classe di una scuola media annessa ad un conservatorio, dopo aver acquistato tutti i libri per i bambini ed aver prospettato loro la certezza di essere stati ammessi a frequentare la scuola media, si è vista interdette l'accesso alla scuola. Ciò in conseguenza di una telefonata proveniente dal Ministero della pubblica istruzione, in cui si affermava che quella classe era stata soppressa.

Si tratta di un comportamento gravissimo, che induce a perdere completamente la fiducia nella capacità dello Stato di operare concretamente a favore dei cittadini.

Vorrei richiamare la vostra attenzione sulle difficoltà oggettive incontrate dai candidati che chiedono di essere ammessi presso i conservatori. In particolare, penso agli oneri sostenuti per l'acquisto dei testi scolastici, resi vani in quest'occasione dalla decisione di « mandare a casa » tutti. Ho sperato, e continuo a sperare, che a questa situazione si pongano gli opportuni rimedi. La vicenda che ho richiamato, infatti, testimonia anche della mancata comprensione rispetto a ciò che un conservatorio rappresenta.

È stato dichiarato che al provvedimento di chiusura si è pervenuti in seguito alla constatazione del mancato raggiungimento del numero di quindici alunni. Mi chiedo se tale limite possa valere per una scuola particolare come è, appunto, il conservatorio. Perché, allora, la scuola media è stata istituita all'interno del conservatorio?

Questa vicenda mi sembra emblematica del clima caotico ed irrazionale che ha caratterizzato l'inizio dell'anno scolastico in corso. Alla luce di tali situazioni, chiedo al ministro della pubblica istruzione un particolare impegno affinché si ponga rimedio alle carenze ed agli errori che abbiamo dovuto registrare. Penso, per esempio, alle famiglie ed agli istituti scolastici ancora « in subbuglio » a causa

della carenza di insegnanti. In merito a tale problema si sono « incrociati » diversi provvedimenti che non hanno risolto alcunché.

Riconosco che si è avviato un procedimento di cosiddetta razionalizzazione, che ha prodotto talune conseguenze. Tuttavia, ho avuto modo di esaminare la brevissima relazione annessa alla tabella n. 7 del disegno di legge finanziaria per il 1990 presentato al Senato (non affronterò specificamente tale argomento, che sarà approfondito più opportunamente in sede di discussione sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria) ed ho potuto constatare che in essa sono contenute dichiarazioni molto gravi in merito ai risultati conseguiti. Infatti, mentre in un primo momento si era ritenuto di aver realizzato un risparmio complessivo, si è avuto modo di verificare successivamente che tale obiettivo non era stato completamente conseguito. Forse il Ministero intendeva realizzare risparmi « sbattendo la porta in faccia » agli alunni iscritti alla scuola media? Si è ritenuto di poter salvare la patria chiudendo dieci classi della scuola media annessa al conservatorio?

In definitiva, sono stati attuati interventi che, fin dall'inizio dell'anno scolastico, hanno determinato una situazione estremamente caotica. Vorrei riferirmi, in modo particolare, ai provvedimenti sulla razionalizzazione e sulla mobilità; a mio avviso, essi sono ispirati a criteri che, se confermati, non consentiranno di creare le premesse per una organica riforma del settore. Infatti, se si continua ad evocare il problema del soprannumero nelle scuole, senza aver predisposto, nel contempo, un programma serio e concreto delle esigenze reali, senza cioè aver realizzato una indagine specifica sulle carenze ed i bisogni che si registrano nel settore, come si fa a parlare di razionalizzazione, ove si consideri che non saremmo in grado di stabilire a quale tipo di razionalità si intenda pervenire?

Il gruppo comunista ha presentato una mozione, relativa al problema della mobilità e della razionalizzazione nel settore scolastico, con la quale intende promuo-

vere una discussione in Assemblea. Al ministro della pubblica istruzione, in particolare, chiediamo di assumere l'impegno ad affrontare al più presto possibile i temi contenuti nella mozione, allo scopo di pervenire all'adozione di opportune decisioni. La nostra intenzione, in definitiva, è di realizzare un « blocco » dei provvedimenti assunti, perché non è possibile realizzare interventi di razionalizzazione senza aver preventivamente « fatto luce » sulle necessità della scuola.

L'onorevole Guerzoni ha già avuto modo di sottolineare come nella scuola italiana si viva una situazione di emergenza, caratterizzata dall'adozione di criteri di feroce selezione. I colleghi della Commissione recatisi recentemente in Giappone mi hanno riferito di essere rimasti profondamente impressionati nel constatare che in una società come quella giapponese, ispirata ad evidenti criteri di selezione, nel settore scolastico non si raggiungono i livelli che si registrano in Italia.

La scuola italiana « butta via » una enorme quantità di energie ed in determinate regioni si segnalano paurose « punte » di evasione dall'obbligo scolastico. Come si fa, allora, a parlare di soprannumero se prima non si procede a realizzare un'indagine che porti all'adozione di un preciso programma di interventi?

Occorre considerare, in particolare, che il fenomeno dell'evasione dall'obbligo scolastico non è riferibile solo alle realtà locali in cui si manifesta, ma rappresenta un problema nazionale. Se a Napoli, per esempio, centinaia di migliaia di ragazzini non frequentano le scuole, il danno che ne deriva riguarda l'intera nazione! Si tratta, dunque, di fenomeni che non è possibile trascurare.

Se continuiamo ancora a registrare un consistente fenomeno di analfabetismo (che contrasta con le richieste, provenienti da tutta Europa, di provvedere ad alfabetizzare la nostra popolazione), non potremo evitare di realizzare un danno per tutta la nazione! Si può insistere nel dichiarare che ci stiamo preparando al-

l'ingresso in Europa, ma, in realtà, tutte le raccomandazioni che la CEE indirizza al nostro ministro della pubblica istruzione perché si « adegui », continuano a rimanere lettera morta.

A mio avviso, dunque, i provvedimenti concernenti la razionalizzazione e la mobilità scolastica non possono e non debbono procedere nella loro attuazione fino a quando non sia realizzata una indagine seria sui reali bisogni della scuola. Su questo aspetto ritengo che il Parlamento abbia il diritto ed il dovere di discutere perché non è opportuno che certe decisioni rimangano nel chiuso dei ministeri, senza essere sottoposte al dibattito parlamentare.

In conclusione, il gruppo comunista chiede al ministro un concreto impegno perché al più presto le problematiche emerse nel settore scolastico vengano discusse in Assemblea, allo scopo di porre rimedio alla situazione caotica che ha caratterizzato l'apertura di questo anno scolastico, correggendo gli errori più macroscopici e riconoscendo agli alunni che si sono iscritti la concreta possibilità di frequentare le lezioni. Si tratta, in definitiva, di rimediare ai guasti più evidenti introdotti nella scuola italiana proprio dalla volontà pervicace di realizzare indebite economie nei settori nodali della nostra società, cioè in quello della istruzione ed in quello della sanità.

NICOLA SAVINO. Anch'io, a nome del gruppo socialista, vorrei rivolgere al ministro gli auguri per una proficua attività. La attende un lavoro difficile, rispetto al quale, se la sua intenzione sarà quella di adottare una linea di intervento ispirata ad una decisa impostazione riformatrice, riceverà il deciso sostegno del gruppo socialista. Nel suo intervento ha opportunamente invocato il consenso sociale; noi riteniamo che la scuola, pur rappresentando una struttura chiave nell'ambito del sistema nazionale, non sia al centro dell'attenzione. Continuiamo a discutere, giustamente, del debito pubblico, delle emergenze che si avvicendano di volta in volta, ma il problema della

scuola risulta sostanzialmente « emarginato ». A fronte di questa situazione, lei ha sottolineato la necessità di fruire di una spinta sociale alla quale, mi auguro, si accompagni anche la spinta politica perché il programma di riforme possa essere concretamente attuato.

Il ministro ha anche parlato della necessità di pervenire ad una profonda rivisitazione del sistema ed alla riorganizzazione del Ministero. Vorrei precisare che nel settore scolastico molte cose non funzionano perché risultano ispirate a criteri ormai superati. Per esempio, la programmazione del territorio risulta affidata alle regioni, mentre la programmazione scolastica è curata dal ministero. Per tale ragione non è possibile individuare alcuna sede di intesa e di sintesi tra le due autorità, per cui si verifica che in talune realtà locali si riesca ad edificare un istituto scolastico che resterà inutilizzato dal momento che la scuola è istituita dal ministero in una località diversa. È questo il caso di Potenza dove si continua ancora a registrare il ricorso ai doppi e tripli turni, mentre a quindici chilometri di distanza dal capoluogo, sulla base di un programma approvato dalla regione, sorge un complesso costruito con i fondi per il terremoto offerti da donatori americani. In definitiva, non vi è alcuna possibilità di far coincidere i due livelli di programmazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MAURO SEPPIA

NICOLA SAVINO. Le cito un altro esempio: l'orientamento professionale e quello scolastico sono divisi alla radice. Il primo è di competenza regionale, l'altro della scuola, come se già a priori fosse possibile effettuare tale distinzione che, invece, può essere realizzata al termine del processo di orientamento. Tutto ciò, onorevole ministro, per ricordarle solamente due casi di irrazionalità organizzativa.

Lei, quindi, ha ragione allorché pone l'accento sulla necessità di riorganizzare l'amministrazione del sistema nonché sul-

l'esigenza di non affidarne la gestione al ministero. Un sistema complesso com'è questo non può essere gestito dal centro da una falange di 5.000 dipendenti! Anzi, in proposito sarebbe interessante sapere quanti sono effettivamente i dipendenti, alla luce del fatto che nel Regno Unito i funzionari centrali — i quali svolgono funzioni programmatiche e di ispezione — sono soltanto 400. Certo, un organo centrale deve esistere e svolgere funzioni di programmazione e di indirizzo, ma non deve gestire.

L'obiettivo dell'autonomia — che giustamente è al centro del programma governativo — va considerato sia dal versante dell'autonomia scolastica, della periferia, sia da quello del ministero. Ma se quest'ultimo non sarà in grado di programmare, di fissare gli ambiti dell'autonomia, di ispezionare e di controllare saremo di fronte ad un'autonomia disarticolata e mal funzionante.

Quando si è « razionalizzato » ai fini dell'applicazione del contratto sopprimendo 2.000 presidenze nelle scuole più piccole, vale a dire nelle zone socialmente più deboli, non è stata compiuta un'operazione corretta, sebbene ci fosse l'intesa con le organizzazioni sindacali; al contrario, avremmo dovuto anticipare la riforma del ministero eliminando 2.000 unità a livello centrale, le quali oltretutto non sanno programmare. Dico ciò in quanto i 4 mila miliardi destinati all'edilizia scolastica sono stati stanziati in base al numero di abitanti, mentre qualsiasi allievo della scuola elementare, posto di fronte al problema dello stanziamento, avrebbe contato le aule mancanti, non gli abitanti. Di conseguenza, i fondi sono andati alle regioni che già avevano gli istituti scolastici, rispetto a quelle che ancora non li avevano costruiti.

Onorevole ministro, la situazione è allarmante, tanto più se si valuta che mentre la competitività del mercato mondiale del lavoro aumenta, la nostra scuola rischia di mettere i giovani italiani fuori mercato, e di essere irrimediabilmente in ritardo. Siamo in ritardo sul piano strutturale (tant'è che mi sono riferito all'edilizia scolastica), siamo in ritardo a livello

di cultura amministrativa, gestionale e non programmatica così come lo siamo a livello di qualificazione del personale. Nonostante gli aumenti retributivi previsti dall'ultimo contratto il personale è demotivato e, soprattutto quello preparato, continua ad abbandonare l'insegnamento.

Lo stesso continuo ricorso alle sistemazioni del tipo « doppio canale » è mortificante: la scuola è più un *refugium peccatorum* che una struttura produttiva di primissimo piano, vale a dire il motore della intelligenza del paese. Non so come, ma il « doppio canale » continua ad essere utilizzato, nonostante che in esso si perpetui una forzatura istituzionale gravissima in quanto sono due decreti che si rincorrono, per cui alla fine il Parlamento si troverà di fronte al fatto compiuto. E si badi: si parla di « doppio canale », ma in sostanza il canale è uno solo ed emargina definitivamente i giovani che vorranno prepararsi e sostenere i concorsi. Infatti, il meccanismo è talmente infernale che alla fine scatteranno le corporazioni e si arriverà al solito esito.

Non la invidio affatto, signor ministro, anche perché il problema consiste nel mettere ordine ricorrendo ad un nuovo ordine.

Desidero ora trattare due argomenti da lei ricordati, il primo dei quali concerne l'intesa con la Conferenza episcopale. Ritengo che il problema dell'ora di religione si debba risolvere considerando non solo che un servizio pubblico non si diserta, ma che rappresenta una conquista e che sarebbe contraddittorio battersi per non utilizzarla. Tutto ciò, però, a patto che il servizio pubblico sappia offrire occasioni educative serie: non possiamo assistere al fatto che chi non abbia optato per l'insegnamento religioso sia costretto a stazionare nel corridoio.

Cito il caso dei miei figlioli, i quali sono stati invitati a rimanere in aula nell'ora di religione in quanto non vi è altro posto, nell'ambito dell'istituto, idoneo ad accoglierli. Certo, ogni tanto polemizzano con l'insegnante — il che può essere anche formativo — ma è comunque una forzatura inconcepibile.

Onorevole ministro, non mi pare sia necessaria l'intesa per determinare il ruolo dell'insegnante di religione all'interno del consiglio di classe, perché è una materia che non rientra nella trattativa con la Santa Sede. Insistiamo sul punto in quanto le materie sottoposte all'intesa sono indicate chiaramente nel Concordato e nel protocollo addizionale: in questo documento è riportato esattamente ciò che rientra sotto l'autonoma responsabilità dello Stato italiano.

L'insegnamento della religione non è rilevante ai fini della promozione all'anno successivo, quindi deve essere collocato in una posizione diversa nel momento in cui si giudica della promozione o della bocciatura dell'allievo. Quando si vota per la promozione o meno in italiano di un allievo, l'insegnante di religione non deve intervenire, altrimenti si può verificare per assurdo che il titolare di una disciplina non rilevante ai fini del passaggio alla classe successiva decide anche su materie fondamentali come l'italiano, il latino o il greco.

Nel riconfermare quanto da me sostenuto relativamente all'utilizzazione del servizio, vorrei ricordare a tutti quali sono i nostri obblighi d'intesa e quali non lo sono.

Per quanto riguarda l'esame di stato, lei ha accennato all'esame di riparazione. Dal dibattito culturale svoltosi mi pareva acquisita la tendenza al superamento di questo tipo di esame: se lei confermerà questa opinione, il sistema di valutazione verrà profondamente modificato, in quanto eliminare l'esame di riparazione significa abolire il valore legale della sufficienza. Non vorrei che si arrivasse a concedere la sufficienza *ad honorem* per promuovere alla classe successiva. Se un ragazzo è insufficiente non verrà più rimandato ad ottobre, ma promosso, con il risultato che la sufficienza perderà il proprio valore legale. Così facendo, però, si ha un diverso sistema di valutazione del quale non si può non tener conto affrontando il problema dell'esame di stato.

Il ragionamento è unitario perché non si possono utilizzare diversi metodi di va-

lutazione all'interno dello stesso sistema scolastico: è un problema tecnico e per tale motivo mi sono riferito ad una mia proposta di legge.

L'ultimo punto che desidero trattare concerne l'applicazione dell'ordine del giorno 9/3102/2 approvato dalla Camera dei deputati contestualmente alla conversione in legge del decreto 6 agosto 1988, n. 323. In esso si sosteneva chiaramente che le scuole delle aree socialmente deboli non avrebbero dovuto subire la soppressione ...

PRESIDENTE. Onorevole Savino, la sua interrogazione sarà discussa al termine delle comunicazioni del ministro.

NICOLA SAVINO. Onorevole presidente, poiché alle 18 dovrò recarmi a presiedere la Commissione sulla condizione giovanile, intendo lasciare questa indicazione: mi pare assurdo che si realizzi quanto da me denunciato nell'interrogazione.

Infine, desidero rivolgere una preghiera all'onorevole ministro in relazione ai rapporti con la Commissione. Esistono molte interrogazioni, che non hanno avuto risposta, altre sono state trasformate in risoluzioni. Non abbiamo ricevuto risposte ai seri problemi sollevati ormai da mesi. Mi auguro che il ministro Mattarella, anche facendo tesoro della precedente esperienza di ministro per i rapporti con il Parlamento, voglia cambiare metodo e ci consenta, quindi, di discutere e di esercitare il nostro dovere di controllo.

Concludo ribadendo l'auspicio che il Governo trovi la determinazione per procedere con la speditezza necessaria in quanto siamo rimasti troppo indietro; spero che il ministro Mattarella abbia il coraggio e l'intenzione di compiere effettivamente questo sforzo.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi che ci eravamo accordati per limitare gli interventi ad un rappresentante di ciascun gruppo parlamentare. Ricordo anche che l'incontro odierno costituisce una prima e straordinaria occa-

sione di confronto con il ministro Mattarella che abbiamo, per così dire, forzato in quanto i lavori della Camera sono attualmente sospesi. Nel corso di ulteriori, successive audizioni avremo quindi modo di tornare a discutere su aspetti specifici dei problemi in esame. Ritengo che ciò costituisca un metodo di lavoro necessario anche per impostare un rapporto politico più organico e proficuo con il Ministero della pubblica istruzione.

FRANCESCO CASATI. Ho ascoltato con attenzione gli intenti programmatici del ministro Mattarella e devo dire che condivido pienamente quanto egli ha detto. Il ministro ha avuto l'accortezza e l'intelligenza di proporci i suoi argomenti con molta semplicità e chiarezza ed anche di sottolineare che non esiste solo il versante legislativo ma anche quello — altrettanto se non più importante — della gestione quotidiana del Ministero della pubblica istruzione. Attraverso tale gestione si rende possibile l'attuazione puntuale delle disposizioni di legge e la soluzione dei problemi concreti che sorgono via via nel più vasto ambito della pubblica istruzione nel nostro paese.

Tuttavia, essendo un veterano di questa Commissione ed avendo avuto la possibilità di ascoltare gli intenti programmatici formulati da diversi responsabili del dicastero della pubblica istruzione, posso constatare (non si tratta di una colpa del ministro Mattarella che si accinge solo ora ad affrontare i problemi del settore) che le indicazioni che abbiamo ascoltato corrispondono nella sostanza — non potrebbe essere diversamente — agli indirizzi programmatici adottati ormai da tempo dai Governi che si sono succeduti nel nostro paese e dalla maggior parte delle forze politiche rappresentate in Parlamento.

A fronte delle buone intenzioni espresse che, se attuate, possono recare un indubbio beneficio alla scuola italiana ed ai ragazzi che la frequentano, mi chiedo in che misura sarà possibile realizzare concretamente gli obiettivi individuati.

Con riferimento all'esperienza del passato, devo dire che difficilmente vi sarà la possibilità di giungere in concreto a realizzare riforme, leggi ed interventi che lascino il segno nella storia del sistema scolastico e della pubblica istruzione del nostro paese. Non so quali cambiamenti sarà necessario introdurre. Non dubito delle buone intenzioni dei ministri del passato né, tanto meno, di quelle del ministro Mattarella. D'altra parte, lo stesso Parlamento ha cercato in questi anni — almeno in alcuni momenti della sua storia — di fare il possibile per ovviare alla situazione esistente. Forse è necessario cambiare metodo anche perché le riforme ipotizzate ci invecchiano tra le mani. Soluzioni che dieci, quindici o addirittura venti anni fa — come nel caso della riforma della scuola secondaria superiore — venivano considerate efficaci e positive, con il passare del tempo, ad alcuni non appaiono più adeguate.

Devo porre un problema che io stesso ignoro come possa essere risolto: è necessario trovare il modo di individuare le reali priorità nel settore della pubblica istruzione, cercando di cambiare metodo anche per quanto riguarda le modalità temporali del nostro impegno, stabilendo precise scadenze che tutti insieme ci impegniamo ad onorare. Ciò al fine di varare leggi di riforma che consentano interventi risolutivi in ordine ai gravi problemi esistenti. In caso contrario, il persistere dell'andazzo tradizionale, pur non ascrivibile alla cattiva volontà di alcuno, non può che condurci a confermare gli scarsi risultati del passato. Questa Commissione, insieme al Governo e all'intero Parlamento, deve riflettere su tale aspetto per esaminare come si possa cambiare rotta e per stabilire le azioni da compiere in via prioritaria, indicando i tempi entro i quali giungere all'approvazione delle necessarie misure legislative.

Per la verità, la Commissione ha cercato di svolgere tale compito, per esempio per quanto riguarda la riforma della scuola elementare, nonostante le difficoltà non lievi che il ministro Mattarella, allora responsabile dei rapporti con il Parlamento, ben conosce.

Mi scoraggia — anche se non mi meraviglia — il fatto che il Senato, oltre ad esercitare la giusta libertà di esaminare a fondo e con coscienza il testo trasmessogli dalla Camera, ritenga, addirittura, di dover ripensare tutto il procedimento. Ciò come se l'ipotesi di riforma predisposta fosse una sorta di alzata di ingegno elaborata da qualcuno in un brevissimo arco di tempo, e non una proposta studiata in sede tecnica fin dal 1981, supportata da indicazioni precise e da una crescente convergenza, nel corso di questi ultimi anni, tra forze politiche di Governo e di opposizione.

Inoltre, per quanto riguarda la riforma della scuola elementare, si è potuto usufruire, a differenza di altri casi, di una preventiva sperimentazione su tutto il territorio nazionale che ha fornito esiti positivi in ordine all'ipotesi che intendiamo attuare.

Chiedo al ministro Mattarella di includere la riforma della scuola elementare nel novero dei problemi importanti sui quali il Parlamento deve esprimersi ed arrivare ad una conclusione in tempi accettabili. Sono consapevole di avanzare una richiesta onerosa, il cui soddisfacimento non dipende solo dal ministro il quale, peraltro, si è già dimostrato — gliene do atto — sensibile al problema. Si tratta di fare in modo che il prossimo anno scolastico sia quello nel quale la riforma può essere avviata, in conseguenza dell'approvazione della relativa legge da parte del Parlamento.

Non mi dilungo su altre questioni indicate come prioritarie dal ministro Mattarella e che condivido: si pensi, per esempio, all'elevamento dell'obbligo scolastico che rappresenta un problema di estrema importanza. Voglio solo ricordare che non si tratta tanto di mandare a scuola coloro che già sono facilitati nell'adempimento dell'obbligo, visto che l'80 per cento degli studenti non rientra più nella fascia di età compresa tra i quattordici e i diciotto anni, quanto quello di individuare soluzioni tali da consentire la frequenza scolastica anche a quel restante 20 per cento di ragazzi in età compresa

tra i quattordici e i sedici anni. Se si vuole, le soluzioni in questione possono considerarsi limitate ad una minoranza, ma questa ha altrettanti diritti di quella maggioranza che già si serve di un sistema gratuito, che lo Stato mette a sua disposizione; dunque, una minoranza rispetto alla quale abbiamo il dovere di portare avanti un qualcosa che gli sia utile, che non rappresenti una soluzione illuministica, pensata dall'alto e non corrispondente ai suoi bisogni.

Accanto al problema che ho testé evidenziato, credo che debba essere ugualmente sottolineata l'esigenza di portare rapidamente a termine una legge attinente all'autonomia scolastica, alla riforma del sistema complessivo di governo della nostra scuola. Suppongo che a molti di noi siano evidenti le ragioni di questa urgenza, poiché ci troviamo di fronte ad un sistema che, nonostante sia cresciuto a dismisura, continua ad essere governato con i metodi di tanti e tanti anni fa. Esso ha bisogno, invece, di essere decentrato per talune questioni, mentre per altre appare chiara la necessità di demandarne la competenza alla struttura centrale del Ministero della pubblica istruzione.

Già lo scorso anno sottolineammo quanto sarebbe stato importante aver potuto concludere, grazie anche all'iniziativa del Governo, un contratto soddisfacente per il personale docente; sin da allora, però, evidenziammo i problemi che si sarebbero dovuti affrontare per una migliore preparazione dei docenti della nostra scuola. Oggi, anch'io sottolineo — come ha fatto il ministro — l'esigenza di norme in grado di consentire un'efficace formazione iniziale dei docenti italiani. Abbiamo già iniziato a riflettere su questa opportunità, ed è nostra intenzione inserire alcune specifiche norme nel provvedimento di riforma degli ordinamenti didattici universitari. Riteniamo che questa specifica questione sia di non poca rilevanza, poiché sappiamo — in base ad una equazione certa e verificata sul campo — che una buona scuola può essere tale soltanto disponendo di docenti motivati e preparati.

L'opinione della democrazia cristiana è che occorre pensare in termini globali al sistema scolastico. Certamente, la scuola statale ricopre — e deve continuare a ricoprire — un ruolo importante e decisivo, ma non va dimenticato che anche la scuola non statale svolge una funzione altrettanto importante, in quanto serve un numero di cittadini che, seppur minoritari rispetto a quelli che si servono della struttura pubblica, hanno comunque il diritto, per le loro scelte, di usufruire di un buon servizio. È dunque necessario giungere ad una legge di riordinamento anche di questa parte della scuola italiana, una legge che, a nostro avviso, dovrebbe prevedere aiuti e sostegni finanziari da parte dello Stato a favore di quelle scuole che dimostrino di possedere un'effettiva capacità di preparazione e di formazione dei giovani.

Un altro versante, non meno importante, di cui ha parlato l'onorevole Mattarella, è quello amministrativo, di stretta responsabilità del Ministero. Al riguardo, desidero esprimere alcune precise insoddisfazioni, non tanto per attribuirne la causa a questo o quel rappresentante del Dicastero della pubblica istruzione, quanto perché è importante, a mio avviso, che esse vengano esternalizzate.

A me fa piacere che il ministro si sia posto il problema individuandolo tra quelli da affrontare con tempestività e decisione sul piano degli interventi legislativi. La sua intenzione — se ho ben compreso — è quella di riportare a normalità il funzionamento del sistema scolastico, nel senso che esistono norme consolidate alle quali le scuole che funzionano sono tenute ad attenersi. Noi agguagliamo, però, che anche il Ministero deve fare la sua parte, non solo rendendo più chiaro il quadro di riferimento, ma anche collocandolo più rigidamente all'interno del nostro sistema scolastico. Ciò presuppone la volontà di anticipare di molto — a mio avviso — tutte quelle decisioni che spesso, invece, la struttura amministrativa, forse anche a causa delle difficoltà create dalle stesse norme legislative licenziate dal Parlamento, prende

a ridosso dell'inizio dell'anno scolastico, a volte addirittura quando questo è già iniziato. Fin dal primo giorno di scuola bisogna fare in modo, dunque, che vi sia un insegnante in grado di restare per l'intero anno nella stessa classe. Gli spostamenti che per qualsiasi ragione dovessero rendersi necessari, dovrebbero aver luogo a partire dall'anno successivo, evitando così che per far valere i ritardi dell'amministrazione o i diritti degli stessi insegnanti ci si trovi a dover sempre penalizzare gli studenti.

Un altro problema che ho potuto constatare di persona è relativo al ritardo con cui vengono concesse o meno le autorizzazioni anche per i cambiamenti la cui decorrenza è fissata a partire dall'anno successivo. Non è pensabile che esse giungano in estate o addirittura oltre, perché le scuole devono sapere se possono essere in grado di portare avanti questo o quel corso, questa o quella sperimentazione. Ciò vale per la scuola statale, ma ancora di più, forse, per quella non statale; quest'ultima infatti, deve far riferimento ad un mercato, e nel caso in cui intenda portare avanti una sperimentazione, come può raccogliere le iscrizioni se prima non giunge l'autorizzazione del Ministero?

Ripeto, gli interventi che ho sopra evidenziato potrebbero migliorare il funzionamento complessivo della pubblica istruzione nel nostro paese. Do atto al ministro Mattarella delle sue buone intenzioni, e siccome è libero di concretizzarle prescindendo da qualsiasi condizionamento da parte del Parlamento, mi auguro che egli non si limiti a desiderare certe iniziative, ma a prenderle realmente, di modo che, a partire dal prossimo anno, sia possibile trovarci in una situazione nettamente migliore rispetto a quelle precedenti.

GIOVANNI BRUNI. Desidero rivolgerle i miei migliori auguri, signor ministro, ma poiché ho sentito elencare una serie assai vasta di problemi definiti importanti, devo dirle, schiettamente, che non si approderà a nulla se tutta quella carne sarà messa sul fuoco. Potrei sbagliarmi, ma ho

i miei dubbi. Credo sia necessario dire, chiaramente, ciò che quest'anno si ritiene di poter portare a compimento, anziché elencare ciò che si immagina di poter fare, perché, altrimenti — come è nelle cose della vita — accadrà che per troppa folla non sarà possibile uscire dalla porta.

Non è per tale motivo, comunque, che le esprimo i miei auguri, ma perché ho sentito elencare una serie di elementi importantissimi, di carattere amministrativo, organizzativo, strutturale, eccetera. Ebbene, mi permetto di aggiungerne uno a mio avviso unificante: l'indirizzo culturale di fondo della scuola italiana. Considero, infatti, quest'elemento come l'acqua in cui nuotano i pesci, nel senso che tutti quelli di cui abbiamo parlato non avrebbero respiro se non stabilissimo — e lo dico a me stesso — l'indirizzo, la causa finale della scuola del nostro tempo.

So e capisco perché si manifesta tutta questa serie di elementi: all'indomani dell'ultima guerra abbiamo avuto una sorta di « rinculo » rispetto ad un'esperienza che ci è stata pesante, sicché abbiamo concepito una sorta e una serie di « novitarismi ».

Ora, sono addirittura sospettoso — naturalmente l'intelligenza dei colleghi interpreterà questa mia affermazione — della parola « riforma », perché essendo intervenuta come appendice delle rivoluzioni-ribaltamenti precedenti, non vorrei che essa si inserisse nella serie dei ribaltamenti. Non esiste nello stile, nel gusto, nelle propensioni del popolo italiano il concetto di « ribaltamento », non è mai esistito in nessuna epoca! A me piacerebbe usare le parole « adeguamento », « aggiornamento » o l'espressione « composizione con le nuove realtà intervenienti ».

Se persino il cristianesimo non è riuscito a contrapporsi a Roma, perché ne ha sposato il diritto, figuriamoci se riusciremmo noi a ribaltare delle situazioni! D'altra parte, non posso dire che il nostro unanimesimo-rinascimento volle porsi in contrasto con il medioevo, perché poi ne assorbì i contenuti essenziali, così come l'illuminismo di Verri e Beccaria fu estre-

mamente temperato ed il nostro romanticismo fu quello de *Il Conciliatore*.

Allora, qual è questa causa finale, questo indirizzo di fondo della nostra azione nel campo della pubblica istruzione e della cultura? È che il progresso è svolgimento del nostro passato! Se pensassimo surrettiziamente — come ha anche ricordato l'onorevole Casati — di far « piovere » illuministicamente fatti novitari, ci troveremmo a dover ripensare dopo anni alla non possibilità di attuarli perché non saremmo in grado di scrollarci il nostro grande fardello di civiltà!

Dobbiamo solo sottolineare l'esistenza di parecchi limiti, difetti e inadempienze nei cui confronti possiamo introdurre alcuni miglioramenti.

Non ho un'opinione catastrofista sulle condizioni della scuola italiana; dico che molte cose devono essere realizzate e che siamo in grado di farlo. Tuttavia, se facciamo raffronti in sede internazionale constatiamo che non siamo poi gli ultimi arrivati! Mi dispiace dover sentire in varie sedi che questa Italia è un disastro! Ascoltando certi discorsi immagino di alzarmi la mattina e di trovarmi dinanzi un cimitero con tante croci...

È necessario che vi sia un innesto tra i nuovi indirizzi e quel che siamo sempre stati, per muovere verso un « adeguamento ».

A questo punto dobbiamo porci un interrogativo: la nostra scuola deve essere metodico-strumentale o professionalizzante? Io rispondo metodico-strumentale, perché la parte professionalizzante è soltanto un'appendice che magari in un futuro sarà svolta, anche come compito dello Stato, presso le aziende. Tutti i tentativi di professionalizzazione nell'ambito della scuola, presente e passata, hanno avuto un effetto limitato, hanno sempre avuto bisogno di completarsi nelle aziende attraverso il tirocinio.

Sarebbe bene pensare ad una parte della scuola che abbia il compito di creare i *brain-trusts*, i cosiddetti cervelli, dotati di creatività, elasticità (quella dote che ci chiedono altrove, o, meglio, che altri chiedono per se stessi altrove), fanta-

sia, versatilità, e che in seguito questo impianto abbia la sua categorizzazione, la sua professionalizzazione da parte dello Stato stesso nel rapporto con le aziende e le imprese.

Vorrei sottolineare un ulteriore aspetto. Sento parlare di programmi e di impostazioni, ma se non c'è un corpo docente aggiornato (ricordo i temi dell'educazione permanente e delle obsolescenze intervenienti) e comunque capace di avere una visione d'insieme, tutto il resto diventerà una esercitazione non solo teorica, ma astratta.

Poiché siamo realisti, dobbiamo tenere presenti le condizioni in cui ci troviamo. È necessario prima di tutto eliminare nella scuola il concetto utilitaristico, introdotto all'indomani della guerra per le sofferenze da essa provocate. Il concetto utilitaristico induce lo studente a cercare la « carta », cioè il diploma, premendo sui professori, sulle commissioni di esame, ricorrendo a tal fine alle raccomandazioni ed anche alla corruzione perché lo studente individua nel diploma il veicolo per un probabile inserimento nel mondo del lavoro. Purtroppo, all'indomani della guerra abbiamo introdotto questa impostazione che non è idealistico-spirituale, ma utilitaristica !

Sento spesso usare i termini « utente » o « servizio », ma sono parole che devono essere modificate perché proprie di un vocabolario orfico, altrimenti come pretendete che il popolo ingenuo e genuino non avverta questa impostazione utilitaristica. Ciò spiega anche il disamore dei professori per il loro lavoro !

In realtà, per l'aggiornamento non sarebbero necessari ingenti investimenti. Nell'attuale ordinamento scolastico è previsto che il professore al termine di ogni settimana e di ogni mese rediga una relazione su un determinato argomento e per le finalità di aggiornamento sono previste venti ore in più.

Ebbene, se i professori facessero queste relazioni, le depositassero e si confrontassero con gli altri componenti del consiglio dei professori (e ben inteso si scrivessero le presenze), essi avrebbero la

possibilità, occupandosi di un argomento, di apprendere altri venti ! È questa una forma semplice e concreta di aggiornamento che non necessita di ulteriori spese.

Credo più a questi percorsi per gradini che non a certe forme di aggiornamento, che danno vita ad una sorta di carrozzone, come alcune conferenze, che spesso non suscitano l'interesse degli insegnanti. Tra l'altro, quando si parla in un collegio ci si conosce ed in ognuno scatta la molla dell'orgoglio nel poter dire: « ho saputo affrontare o riprendere un certo argomento ».

Vorrei sottolineare l'importanza di questa, che chiamerei una impostazione di « gusto », anche allorquando si affronta il tema della riforma della ricerca scientifica e dell'università. In quella sede si discute dell'aggancio della retribuzione dei ricercatori ad una certa percentuale di quella dei professori universitari. Ebbene, mi chiedo se questa sia ricerca o carriera ! È vero che tutti quanti abbiamo delle ambizioni, ma il primo impulso deve essere quello del desiderio di « fare qualcosa ». Esso dovrebbe animare chiunque operi nel campo della scuola e in sua assenza qualunque iniziativa sarebbe destinata a restare opera vana.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio vivamente tutti coloro che sono intervenuti, perché l'esigenza del confronto politico non nasce dal doveroso rispetto, già di per sé argomento sufficiente, del ruolo del Parlamento e delle Commissioni competenti, ma anche dall'utilità di tale confronto per il Governo.

Partendo dal rilievo mosso dall'onorevole Bruni, ossia rischiare di porre « troppa carne al fuoco », potrei effettivamente riconoscere che corriamo questo pericolo. Tuttavia desidero subito chiarire che non è così, perché non è materialmente possibile, né si possono scaricare sul Parlamento responsabilità che non ha, dal momento che i tempi di approfondimento dei singoli provvedimenti non sono compatibili con una loro rapida approva-

zione. Per tale motivo ho affermato che occorre guardare al quadro complessivo, rispetto al quale non è un appuntamento incidentale la Conferenza nazionale della scuola, non tanto perché in quella sede si definiranno le linee di politica scolastica, quanto perché costituirà un momento di riflessione ed il Governo ed il Parlamento, nelle loro rispettive competenze ed attribuzioni, potranno determinare le loro posizioni sull'argomento.

Il quadro complessivo richiede che non si ignorino i provvedimenti in corso di definizione e che la loro attuazione non sia graduale, né compiuta con strumenti discontinui, ma segua un percorso che abbia una sua coerenza.

All'inizio del mio intervento ho tentato una distinzione, che ora vorrei ribadire, tra il versante legislativo e quello estraneo al Parlamento; nel primo caso includerei i provvedimenti riguardanti essenzialmente il sistema scolastico, come ad esempio la riforma della scuola elementare, l'elevazione dell'obbligo scolastico a sedici anni, i connessi problemi della scuola secondaria superiore, l'autonomia scolastica e la riforma della sua amministrazione. A tale elenco aggiungerei quei provvedimenti concernenti problemi secondari, ma che comunque non definirei meno importanti degli altri, come quelli attinenti all'obbligo del titolo di studio universitario per gli insegnanti, al reclutamento del personale della scuola con il sistema del « doppio canale », alla riforma dell'esame di maturità, al diritto allo studio ed altri ancora, per i quali si avverte l'esigenza di definire precise scansioni temporali. Tra tutti i provvedimenti che ho indicato, quelli che devono essere esaminati con maggiore urgenza sono il disegno di legge sulla riforma della scuola elementare e quello sull'innalzamento dell'obbligo scolastico.

Onorevole Guerzoni, il Governo non riferisce in Parlamento facendo auspici: se esso ritiene di sottolineare determinati problemi, si assume il dovere e l'impegno di contribuire per la sua parte — che non è affatto indifferente — alla loro soluzione,

sollecitando, se necessario, il Parlamento. In particolare, il Governo intende approvare rapidamente il provvedimento sulla riforma della scuola elementare e, appena possibile, quello sull'elevazione dell'obbligo scolastico. L'indicazione di queste due priorità non significa che il Governo intenda trascurare o ignorare la questione dell'autonomia scolastica e la sua urgenza; tuttavia crede che vi sia un coerente percorso da compiere segnato da scansioni temporali (proprio per evitare che sia messa « troppa carne al fuoco »!).

Il Governo, peraltro, intende chiedere al Parlamento una delega per la redazione di un testo unico dell'intera legislazione scolastica, in modo tale che gli operatori dispongano di moderni strumenti di orientamento.

Sono grato all'onorevole Casati per aver sollevato il problema dell'autonomia amministrativa; ad avviso del Governo l'adozione di misure di intervento di maggiore e minore rilievo concorrono insieme a migliorare il sistema scolastico non meno di una grande riforma. So bene che quanto affermo non soltanto impegna la responsabilità del Governo, ma esclude che possa addossarsi al Parlamento l'eventuale ritardo sui tempi di attuazione della riforma.

Condivido il punto di vista dell'onorevole Bruni sulla fondamentale e prioritaria formazione culturale degli studenti nell'ambito delle scelte di politica scolastica, volta ad incoraggiare le loro capacità critiche e la loro autonomia di valutazione.

L'interrogativo posto dall'onorevole Casati è lo stesso che si pone il Governo al quale spetta, prima ancora del Parlamento, fornire una risposta circa il modo di avviare le prime tappe della riforma.

Per tale ragione ribadisco l'impegno del Governo sulla riforma della scuola elementare, pur sapendo che durante l'esame in Parlamento saranno necessari ulteriori approfondimenti. È noto che tale riforma costituisce un risultato importante sia per quel che essa realizza, sia perché dimostra, anche se potrebbe sembrare un aspetto secondario, che è possi-

bile compiere realmente un percorso innovativo, sia pure dopo lunghe e travagliate vicende.

Accogliendo l'indicazione dell'onorevole Savino, vorrei precisare che l'obiettivo di riorganizzazione del Ministero della pubblica istruzione, sia privilegiando le funzioni di programmazione e di indirizzo, sia ridisegnando le competenze tra organi periferici e centrali nella ineliminabile interdipendenza ed autonomia delle sedi scolastiche, va perseguito con volontà, nella consapevolezza che non può essere affrontato contestualmente ad altre questioni.

Vorrei fornire alcune brevi indicazioni, senza entrare in dettaglio, sul decreto-legge riguardante il reclutamento del personale della scuola. Vorrei subito precisare che non si tratta di un provvedimento « monocanale », anche se inizialmente è prevista una riserva del cento per cento, che verrà poi recuperata negli anni successivi. Non si tratta di una previsione inutile, perché le domande presentate nei vari provveditorati sono circa 150 mila; com'è noto, tale importo va ridotto della metà, in quanto ciascun docente avrà senz'altro avanzato domanda in due diversi provveditorati. Molte di esse sono state presentate da docenti di ruolo al fine di cambiare ordine di scuola (da quella materna a quella elementare, da quella media a quella superiore), senza considerare le domande che non potranno essere prese in esame perché prive dei titoli richiesti. Comunque, il numero che ho indicato, pur così ridimensionato dimostra che con riferimento ai circa 61 mila posti, valutati come disponibili dalla legge n. 426, la copertura dei posti vacanti sarà ben lungi dal completarsi entro quest'anno; pertanto saranno ampiamente disponibili per i concorsi dell'anno successivo.

Vorrei sottolineare che questo, aggiunto al filtro dell'abilitazione, costituisce un elemento rassicurante rispetto alle preoccupazioni emerse, considerato l'accesso di personale precario in ruolo e considerato altresì che lo Stato non può ignorare il problema del personale; ag-

giungo che il decreto-legge presentato dal ministro Galloni rappresenta una soluzione a mio avviso saggia, in quanto, mediante la definizione di una procedura anno per anno, non opera una immissione *ope legis*, ma opera una immissione calibrata effettuata in riferimento ad alcune condizioni oggettive e alla disponibilità di posti con l'effettività di un canale duplice.

Desidero ora soffermarmi su una questione, sollevata da diversi colleghi intervenuti e ripresa dall'onorevole Casati, concernente il versante amministrativo in riferimento alla tempestività degli adempimenti dell'avvio dell'anno scolastico. L'onorevole Cordati Rosaia si è garbatamente doluta della riduttività della mia esposizione iniziale. Ritengo tuttavia importante parlare non tanto di ciò che è avvenuto e sta ancora avvenendo (cui si sta cercando di fare fronte con alcuni interventi locali in qualche caso, come per Milano, ma generali in molti altri casi, con i quali si è attenuata la conseguenza negativa del momento di crisi), quanto invece di ciò che si può porre in essere per modificare questa situazione. L'esigenza di definire con tempestività il quadro dell'assetto delle scuole prima che si arrivi all'avvio dell'anno scolastico è condizione ineliminabile di ordine e di serenità dell'avvio stesso. Ciò riguarda sia la destinazione, sia le sperimentazioni, sia il complesso di adempimenti che, conosciuti con un congruo anticipo, rendono appunto sereno, possibile e ordinato l'avvio dell'anno scolastico.

Per quanto riguarda la razionalizzazione, vorrei cogliere tutta l'importanza del rilievo mosso dall'onorevole Cordati Rosaia in ordine alla rilevanza del primo rapporto con le istituzioni, sovente rappresentato dal contatto con la scuola; di ciò sono pienamente consapevole. L'effetto benefico o negativo che il primo impatto costituisce è talvolta non secondario ad altri elementi nel rapporto che poi si va formando con le istituzioni del nostro paese. Tuttavia definire la normativa di razionalizzazione (in proposito, nel rispondere alle interrogazioni avrò modo

di osservare che è bene operare una verifica con qualche eventuale correzione), con un elegante bisticcio di parole, « razionalizzazione irrazionale » forse è eccessivo, perché è comunque necessario un ridisegno che renda più efficiente l'utilizzo delle strutture e che non si esaurisca nel processo di cancellazione delle autonomie di singole sedi. Mi riferisco, per esempio, all'esigenza di una migliore utilizzazione del patrimonio di strutture esistente, alla quale si perviene più agevolmente nelle grandi città piuttosto che nei centri urbani minori, talvolta isolati. Peraltro, poiché è stata avanzata una richiesta esplicita, non ho difficoltà a partecipare alla discussione della mozione sulla mobilità e razionalizzazione, anche se spero che la risposta che fornirò successivamente alle interrogazioni presentate possa costituire un sufficiente chiarimento.

Vorrei raccogliere — non ritualmente — le osservazioni dell'onorevole Procacci sull'educazione ambientale e sull'esigenza di adeguate forme di aggiornamento, affinché abbia un effettivo corso la circolare a suo tempo emanata in materia di sensibilizzazione ambientale all'interno della vita scolastica. In tal senso, auspico una sollecita iniziativa.

Per quanto riguarda il problema dell'insegnamento della religione, toccato in molti interventi, vorrei ricordare in particolare quello dell'onorevole Savino sull'esigenza di proposte valide ed adeguate nell'ambito delle offerte che la scuola rivolge agli studenti.

Nel concludere questo mio intervento, vorrei riprendere la considerazione dell'onorevole Savino sulla demotivazione che qualche volta si coglie nel personale docente della scuola e che talvolta rappresenta — credo — un riflesso del difetto di consenso sociale e di considerazione; si

trata di un elemento che non va ignorato anche in riferimento (pur con le molte carenze, difficoltà, lacune e ritardi esistenti) alla presenza di tante parti del corpo docente motivate, covinte e capaci di immaginare innovazioni.

Non ho inteso fare, signor presidente e onorevoli colleghi, una esaustiva esposizione, in quanto ho ritenuto preferibile sottoporre alla Commissione alcuni orientamenti ed alcune proposizioni, sapendo che queste non possono che essere arricchite e migliorate dal confronto con i membri della Commissione. Spero che ciò contribuisca a creare un clima che concorra a superare — come auspicava l'onorevole Casati — le difficoltà che si incontrano nella definizione dei provvedimenti di riforma.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mattarella per la sua esposizione.

Per quanto riguarda i lavori della Commissione, ritengo opportuno adottare una forma di collaborazione più stretta per la programmazione dei lavori stessi, prevedendo la presenza del ministro alle sedute dell'ufficio di presidenza; sarebbe in questo modo possibile definire insieme il programma concernente i provvedimenti in esame e realizzare uno stretto coordinamento tra il lavoro della Commissione e quello del Governo.

La seduta termina alle 18,5.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA**

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 21.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CONVOCAZIONI

PAGINA BIANCA

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

—*—

Giovedì 5 ottobre

(Biblioteca del Presidente)

ORE 9,30

Comunicazioni del Presidente.

* * *

GIUNTA DELLE ELEZIONI

—*—

Giovedì 12 ottobre

(Presso il Salone della Lupa)

ORE 16

- 1) Seguito della verifica dei poteri per il Collegio XXV (Lecce);
— Relatore: on. Lauricella.
- 2) Definizione della missione a Napoli del Comitato inquirente.
- 3) Comunicazioni del Presidente.

* * *

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

—*—

Mercoledì 11 ottobre

(Presso sala adiacente Aula dei gruppi)

ORE 15,30

Seguito dell'esame di domande di autorizzazione a procedere:

Contro il deputato La Ganga (doc. IV, n. 36).

Relatore: Gorgoni.

Contro il deputato Caccia (doc. IV, n. 74).

Relatore: Fagni.

Contro il deputato Massano (doc. IV, n. 83).

Relatore: Finocchiaro Fidelbo.

Esame di domande di autorizzazione a procedere:

Contro il deputato Milani (doc. IV, n. 92).

Relatore: Biondi.

Contro il deputato Staller (doc. IV, n. 80).

Relatore: Buffoni.

* * *

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA**
sulla condizione giovanile

—*—

Giovedì 5 ottobre

(Via del Seminario, 76)

ORE 11,30

Audizione del ministro della pubblica istruzione,
onorevole Mattarella.

ORE 16

Audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore
Donat-Cattin.

* *

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali,
della Presidenza del Consiglio e interni)

—*—

Mercoledì 11 ottobre

ORE 9,30

In sede referente.

Esame del disegno e della proposta di legge:

Disposizioni per la riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (3805).

(Parere della V, della VI, della VII, della VIII, della IX e della XI Commissione).

RIDI ed altri: Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate (656).

(Parere della II, della V, della VI, della VIII, della X, della XI Commissione, nonché della IX Commissione, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis).

Relatore: Labriola.

Esame della proposta di legge costituzionale:

FERRANDI ed altri: Modifiche degli articoli 25 e 107 del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, relative al requisito di residenza nel territorio regionale per l'esercizio del diritto elettorale attivo e alle procedure per l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto (3732).

(Parere della II Commissione) — Relatore: Lanzinger.

Esame del disegno di legge:

Modifiche alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, concernente lo Statuto speciale per la Valle d'Aosta (3957).

Relatore: Caveri.

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale:

CAVERI ed altri: Modifiche ed integrazioni agli statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna (1714-bis).

Relatore: Caveri.

Esame del disegno di legge:

Delega al Governo per l'attuazione di direttive della Comunità economica europea in materia di sanità e di protezione dei lavoratori (3934).

(Parere della II, della III, della V, della X, della XI e della XII Commissione) — Relatore: Soddu.

In sede consultiva.

Parere sulla proposta di legge:

BARGONE ed altri: Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, e alla legge 24 luglio 1985, n. 406, recante disposizioni sull'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore (3912). (Parere alla II Commissione) — Relatore: Mastrantuono.

Parere sul disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza della navigazione marittima con Protocollo per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza delle installazioni fisse alla piattaforma continentale, firmata a Roma il 10 marzo 1988, e disposizioni penali in materia di delitti contro la sicurezza della navigazione marittima e delle installazioni fisse sulla piattaforma continentale (3606).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Binetti.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

AMODEO ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166).

CACCIA ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436).

FINCATO e CRISTONI: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567).

FERRARI MARTE ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966).

RODOTÀ ed altri: Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203).

CAPECCHI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878).

RONCHI e TAMINO: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946).

SALVOLDI ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).

(Parere alla IV Commissione) — Relatore: Mazzuconi.

Parere sui disegni di legge:

Determinazione per gli anni 1990 e 1991 delle somme per il finanziamento dei progetti immediatamente eseguibili di cui all'articolo 21 della legge 26 aprile 1983, n. 130 (3489).

(Parere alla V Commissione) — Relatore: Cardetti.

Modifica alle disposizioni relative alla Commissione centrale per la formazione del ruolo dei revisori ufficiali dei conti (3971).

(Parere alla II Commissione) — Relatore: Gitti.

Parere sui disegni di legge:

Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'assistenza in caso di incidente nucleare, adottata a Vienna il 26 settembre 1986 dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica *(Approvato dal Senato)* (3745).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Gei.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Malaysia sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, firmato a Kuala Lumpur il 4 gennaio 1988 *(Approvato dal Senato)* (3746).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Gitti.

Ratifica ed esecuzione del protocollo firmato a Montreal il 24 febbraio 1988 per la repressione degli atti illeciti di violenza negli aeroporti adibiti all'aviazione civile internazionale, complementare alla convenzione per la repressione dei reati diretti contro la sicurezza dell'aviazione civile, fatta a Montreal il 23 settembre 1971 *(Approvato dal Senato)* (3747).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Gei.

Ratifica ed esecuzione del protocollo all'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, in seguito all'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 23 luglio 1987 *(Approvato dal Senato)* (3749).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Gitti.

Ratifica ed esecuzione del protocollo fatto a Londra il 14 novembre 1988, di adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese al Trattato di collaborazione in materia economica, sociale e culturale e di legittima difesa collettiva, firmato a Bruxelles il 17 marzo 1948, emendato dal protocollo di modifica e completamento del Trattato di Bruxelles, firmato a Parigi il 23 ottobre 1954, con scambio di lettere (3953).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Gitti.

Modifiche alla legge 28 dicembre 1982, n. 948, recante norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3643).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Costa Raffaele.

Parere sul disegno e sulle proposte di legge:

Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (3994).

TREMAGLIA ed altri: Istituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero (3341).

FERRARI MARTE ed altri: Istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione italiana (1000).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Costa Raffaele.

Parere sul disegno di legge:

Finanziamento delle ricerche oceanografiche e degli studi da effettuare in attuazione dell'accordo con la Jugoslavia contro l'inquinamento del mare Adriatico (3968).

(Parere alla III Commissione) — Relatore: Gei.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

DE MITA ed altri: Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna (2339-bis).

NATTA ed altri: Norme per l'attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna), concernente il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'Isola (2420-bis).

CRAXI ed altri: Disciplina dell'intervento organico in attuazione dell'articolo 13 dello statuto speciale della regione autonoma della Sardegna (2536-bis).

LOI e COLUMBU: Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (2680-bis).

PAZZAGLIA ed altri: Nuovo piano di sviluppo economico e sociale della Sardegna (3178-bis).

(Parere alla V Commissione) — Relatore: Soddu.

Parere sul disegno di legge:

Interpretazione autentica ed integrazione dell'articolo 12 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, in materia di mutui agevolati alle imprese editrici (3714).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Labriola.

Parere sulle proposte di legge:

MACCHERONI ed altri: Norme in materia di istituzioni costituenti filiazioni in Italia di università o istituti superiori, statali e privati, aventi sede negli USA e in Canada (2958).

(Parere alla VII Commissione) — Relatore: Labriola.

BOTTA ed altri: Istituzione del « Fondo programmazione e progettazione interventi » (3276).

(Parere alla VIII Commissione) — Relatore: Gei.

Parere sull'emendamento al testo unificato delle proposte di legge:

BOTTA ed altri: Piano decennale per la realizzazione di infrastrutture intermodali (339).

LUCCHESI ed altri: Interventi dello Stato per la realizzazione di infrastrutture intermodali per i trasporti (2171).

(Parere alla IX Commissione) — Relatore: Frasson.

Parere sul testo unificato del disegno e della proposta di legge:

Nuove disposizioni in materia di politica mineraria (3435).

CHERCHI ed altri: Modifiche, integrazioni e rifinanziamento della legge 6 ottobre 1982, n. 752, concernente l'attuazione della politica mineraria (3534).

(Parere alla X Commissione) — Relatore: Soddu.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

BONETTI: Riforma del sistema pensionistico per gli artigiani e gli esercenti attività commerciali (32).

LOBIANCO ed altri: Riforma del trattamento pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (313).

TEALDI e RABINO: Riapertura dei termini per l'inserimento a domanda dei mezzadri, coloni e appartenenti ai rispettivi nuclei familiari nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia (362).

CRISTOFORI ed altri: Riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi (671).

TEALDI: Modifica dell'articolo 12 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernente le decisioni per i ricorsi avverso l'accertamento dei contributi e l'iscrizione negli elenchi dell'assicurazione generale obbligatoria dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (893).

PALLANTI ed altri: Nuove norme sul regime pensionistico dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1175).

LODI FAUSTINI FUSTINI ed altri: Modifica della disciplina sulla contribuzione e sulle prestazioni pensionistiche degli artigiani e dei commercianti (1179).

CAPPIELLO ed altri: Nuove norme in materia di pensione di reversibilità ai superstiti di coltivatori diretti, coloni e mezzadri (3488).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Mastrantuono.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

ARMELLIN ed altri: Norme per la concessione di una maggiorazione di anzianità, ai fini del collocamento a riposo anticipato, a favore dei ciechi in servizio nelle scuole statali (481).

COLUCCI ed altri: Norme per il riconoscimento di un terzo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici per gli insegnanti non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado (649).

CAFARELLI: Collocamento a riposo anticipato a favore dei lavoratori ciechi dipendenti pubblici (706).

FERRARI MARTE ed altri: Disposizioni concernenti l'ammissione dei minorati della vista alla carriera direttiva della pubblica amministrazione, degli enti pubblici e privati (968).

ANDÒ ed altri: Nuove norme per l'ammissione dei ciechi ai concorsi negli enti pubblici (1224).

COSTA SILVIA ed altri: Assegnazione di sede e mobilità del personale direttivo e docente portatore di grave handicap (2713).

MANCINI VINCENZO ed altri: Norme per l'ammissione dei privi della vista ai concorsi nonché alla carriera direttiva nella pubblica amministrazione e negli enti pubblici (2724).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Binetti.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici *(Approvate in un testo unificato dal Senato)* (3039).

PAZZAGLIA: Norme per la garanzia dei collegamenti con la Sardegna e le isole minori (143).

PIRO: Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212).

CONTU e ROJCH: Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole (505).

ROSSI di MONTELERA: Norme per la regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali (1035).

MARTINAZZOLI ed altri: Disciplina dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2092).

LA MALFA ed altri: Norme per la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (2187).

GHEZZI ed altri: Norme in tema di azione per la repressione della condotta antisindacale, di accordi sindacali nel pubblico impiego e nei servizi pubblici e di tutela dei diritti costituzionalmente garantiti della persona. Istituzione dell'Agenzia per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (2521).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Riggio.

Parere sul testo unificato del disegno e delle proposte di legge:

Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamento di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro *(Approvato dalla XI Commissione del Senato)* (3497).

MARTINAZZOLI ed altri: Norme per il trattamento di pensionamento anticipato per i lavoratori dipendenti da aziende industriali ammesse alla cassa integrazione guadagni, incentivi per l'occupazione giovanile ed istituzione dell'agenzia del lavoro (799).

FRANCESE ed altri: Riordino della indennità di disoccupazione ordinaria (1177).

PALLANTI ed altri: Nuove norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori (1178).

CAVICCHIOLI ed altri: Rivalutazione e riordino del trattamento di disoccupazione (3767).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Riggio.

Parere sui disegni di legge:

Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale *(Approvato dalla XI Commissione del Senato)* (3612).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Cardetti.

Norme concernenti il funzionamento del Ministero dell'ambiente *(Approvato dalla XIII Commissione del Senato)* (3823).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Labriola.

Parere sulle proposte di legge:

MASINI ed altri: Modifica dell'articolo 39 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577, concernente i requisiti per l'insegnamento nelle scuole materne (3602).

(Parere alla XI Commissione) — Relatore: Mazzuconi.

Senatori PIZZOL ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 8, comma 6, della legge 7 agosto 1985, n. 427 e dell'articolo 3 della legge 17 dicembre 1986, n. 890, recante integrazioni e modifiche alle leggi 7 agosto 1985, n. 427 e n. 428, sul riordinamento, rispettivamente, della Ragioneria generale dello Stato e dei servizi periferici del Ministero del tesoro (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3838).

(*Parere alla XI Commissione*) — Relatore: Labriola.

Parere sul testo unificato delle proposte di legge:

FIANDROTTI ed altri: Nuove norme per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati (45).

ARTIOLI ed altri: Norme per l'assistenza e l'integrazione sociale dei cittadini handicappati (288).

ARMELLIN ed altri: Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e la tutela dei diritti dei cittadini portatori di *handicap* (484).

COLOMBINI ed altri: Norme quadro per l'integrazione sociale e per la tutela dei diritti dei cittadini handicappati (501).

(*Parere alla XII Commissione*) — Relatore: Frasson.

ORE 12

In sede consultiva, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento.

Disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 325, recante proroga di talune norme della legge 19 maggio 1986, n. 224, concernenti l'avanzamento degli ufficiali delle forze armate (4210).

(*Parere all'Assemblea*) — Relatore: Zampieri.

Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1989, n. 326, recante disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (4211).

(*Parere all'Assemblea*) — Relatore: Ciaffi.

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 328, recante disposizioni urgenti in materia di trasporti ferroviari (4213).

(*Parere all'Assemblea*) — Relatore: Gei.

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 329, recante disposizioni urgenti sulla partecipazione alla spesa sanitaria e sul ripiano dei disavanzi delle unità sanitarie locali (4214).

(*Parere all'Assemblea*) — Relatore: Frasson.

Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 1989, n. 330, recante disposizioni per gli accertamenti dei redditi dei fabbricati e per la presentazione di dichiarazioni sostitutive, nonché per la determinazione dei redditi dei terreni interessati da variazioni da colture non allibrate in catasto. Differimento dei termini previsti dagli articoli 14 e 15 del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 aprile 1989, n. 154 (4215).
(*Parere all'Assemblea*) — Relatore: Gei.

* * *

Martedì 17 ottobre

ORE 16,30

**SEGUITO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE
DELLO STRANIERO IN ITALIA E SUI FENOMENI DI RAZZISMO**

Audizioni dei Presidenti delle regioni Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Piemonte, Sicilia e Umbria e dei sindaci dei comuni di Pisa, Ravenna, Reggio Emilia e Rimini.

* * *

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

—*—

Giovedì 5 ottobre

(Aula della XIII Commissione Agricoltura)

ORE 9,30

Comitato ristretto.

Esame del disegno di legge n. 3423, concernente norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di risparmio energetico.

* * *

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

—*—

Mercoledì 11 ottobre

ORE 9,30

INDAGINE CONOSCITIVA SU « IL RUOLO DELLA MEDICINA DI
BASE E LE PROSPETTIVE DI CAMBIAMENTO ».

Audizione del Ministro della sanità onorevole Francesco De Lorenzo;
del Presidente FNOOMM onorevole Eolo Parodi; del Presidente na-
zionale SNAMI dottor Roberto Anzalone; del Presidente SIMET dot-
tor Pasquale Trecca; del Presidente FIMP dottor Roberto Zamboni;
del Segretario generale FIMMG dottor Mario Boni.

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza
dei servizi radiotelevisivi

—*—

Giovedì 5 ottobre

ORE 11

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per il parere al Governo sulle norme delegate
relative al nuovo codice di procedura penale

—*—

Giovedì 5 ottobre

(Aula IV Piano - Via del Seminario)

ORE 13,30

Comunicazioni Governo stato di attuazione strutture nuovo codice di
procedura penale.

* * *

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata
individuazione dei responsabili delle stragi**

—*—

Giovedì 5 ottobre

(Via del Seminario 76 – Aula V Piano)

ORE 9,30

Programma delle indagini sulle vicende connesse all'incidente di
Ustica.

* * *

INDICE DELLE CONVOCAZIONI**Giovedì 5 ottobre**

	<i>Pag.</i>
GIUNTA PER IL REGOLAMENTO	III
ORE 9,30 - Comunicazioni del Presidente.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE	VI
ORE 11,30 - Audizione.	
ORE 16 - Audizione.	
X ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO	XVI
ORE 9,30 - Comitato ristretto - (Aula XIII Commissione).	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIO- TELEVISIVI	XVIII
ORE 11 - Ufficio di Presidenza.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE AL NUOVO CODICE DI PROCEDURA PENALE	XIX
ORE 13,30 - Comunicazioni del Governo.	
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI.	XX
ORE 9,30 - Programma delle indagini sulle vicende con- nesse all'incidente di Ustica.	

Mercoledì 11 ottobre

	<i>Pag.</i>
GIUNTA AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE	V
ORE 15,30 - Plenaria.	
I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI	VII
ORE 9,30 - Referente - Consultiva.	
ORE 12 - Parere articolo 96-bis del regolamento.	
XII AFFARI SOCIALI	XVII
ORE 9,30 - Indagine conoscitiva - Ufficio di Presidenza.	

Giovedì 12 ottobre

GIUNTA DELLE ELEZIONI	IV
ORE 16 - Plenaria.	

Martedì 17 ottobre

I AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI	XV
ORE 16,30 - Indagine conoscitiva.	